

Le Confederazioni chiedono un incontro urgente col governo

PTT e FS: proclamato lo sciopero

Contro il carovita

Arezzo bloccata dallo sciopero

Altissime percentuali di astenuti dal lavoro

TUTTE le attività produttive di Arezzo sono rimaste paralizzate oggi pomeriggio dallo sciopero generale contro il continuo aumento del costo della vita, proclamato dalla Ccdl...

La partecipazione allo sciopero ha registrato percentuali differenti quasi tutte le fabbriche. Sette alla Lebole hanno sospeso il lavoro il 99 per cento dei dipendenti, alla Saceim il 95, alla Stybelit il 100 per cento. Ancora il cento per cento si è registrato alle Domini e Patrassi, mentre i cantieri edili della città sono rimasti pressoché deserti, con una percentuale media di astensioni pari all'80 per cento circa. Hanno inoltre abbandonato il lavoro la metà dei lavoratori della Gori-Zucchi e, infine, percentuali altissime di scioperanti si sono avute nel calzaturificio: il 95 per cento alla Futa, l'85 per cento alla Fratigalli e il 75 per cento alla Locali.

Alla giornata di lotto contro il carovita hanno preso parte anche gran parte dei dipendenti del pubblico impiego, gli artigiani e i commercianti.

La CISL, come già in altre città italiane, ha assunto una posizione nettamente ostile allo sciopero, facendo quanto era in suo potere per farlo fallire. La giustificazione della manifestazione, la "lotta d'astensione", cui è stata attribuita dagli artilisti l'iniziativa della Ccdl, hanno ancor più accentuato la falsa posizione dei dirigenti clinali.

Lo sciopero è culminato in un comizio nei corvi del quale hanno parlato i dirigenti della Cdl, Borgogni e Dini.

Spacci comunali a Palermo

PALERMO, 13. Quindici spacci di paragone per la vendita controllata di prodotti alimentari sono stati assegnati dal Comune di Palermo alle varie associazioni sindacali e cooperativistiche ed alle categorie commerciali.

L'iniziativa va inquadrata nel piano di lotta al carovita predisposto dagli amministratori palermitani; essa anche se giusta con le sue finalità può essere considerata fuorviante. E' comunque il frutto della battuta intrapresa dalla CGIL, di cui lo sciopero generale dei giorni scorsi è stato il momento culminante.

La maggiorazione sui prezzi di costo dei prodotti negli standi comunali non potrà superare in nessun caso il 20 per cento.

La tavola rotonda dell'UDI sull'ONMI

Decentrare l'assistenza per la prima infanzia

Riordinare l'Opera nazionale per la maternità e infanzia o decentrarne le attività del settore agli enti locali? Su questo interrogativo, una vivace tavola rotonda, organizzata dall'Unione donne italiane, si è svolta ieri a Circolo romano della Stampa.

Il problema si pone, ovviamente, nell'ambito di una questione scottante e attualissima: quella della necessaria riforma del settore destinato alla tutela della prima infanzia. Riaffermata da parte dell'onorevole Luciana Vittorio, che ha indicato il dibattito sulla necessità di una nuova strutturazione di questo delicato settore, in rapporto soprattutto al massiccio ingresso della donna nel mondo della produzione e alla necessità universalmente affermata di una più moderna assistenza sanitaria e di carattere socio-istituzionale, presente verso le nuove generazioni, il prof. Massimo Severo Giannini, ordinario di diritto amministrativo alla università di Roma, e il dott. Severino Delogu, del Movimento per la riforma sanitaria, hanno esaminato da due diverse angolazioni tecniche il

Un Comitato studierà il modo di ripristinare « Tribuna politica »

Si è riunita ieri a Montecitorio la Commissione parlamentare per la RAI-TV, che ha discusso due proposte. Una, incentrata le trasmissioni per i lavori parlamentari in corso sulla fiducia al governo presentata dal compagno Lajolo e dall'onorevole Basini, l'altra, sulla base di un ripristino di « Tribuna politica », presentata da Lajolo e dall'on. Piccoli.

Sulla prima richiesta i commissari hanno convenuto, tenendo conto delle esigenze tecniche della RAI-TV di riunire il dibattito parlamentare in una unitaria trasmissione, con gli interventi dei leader.

Per la seconda proposta, il presidente ha deciso, con il parere unanime della commissione, di nominare un comitato ristretto al compito di studiare il motivo di ripristinare « Tribuna politica ».

Una astensione minacciata anche nei ministeri - Martedì incontro fra Preti e i sindacati

Le tre confederazioni dei lavoratori CGIL, CISL, UIL hanno chiesto al governo un incontro urgentissimo per la vertenza dei pubblici dipendenti; nello stesso tempo le federazioni unitarie dei postelegrafonici, ferrovieri e statali hanno proclamato per i prossimi giorni uno sciopero da attuarsi se la vertenza sul conglobamento non avrà uno sbocco positivo. A tarda sera una nota di agenzia ha annunciato che il ministro Preti ha fissato per martedì prossimo un incontro con i rappresentanti delle Confederazioni. Nel colloquio saranno discussi problemi relativi al conglobamento e al trattamento giuridico ed economico.

Nella giornata si sono avute le prese di posizioni dei sindacati. Una nota della CGIL, emessa dopo che la segreteria confederale si era riunita con le segreterie dei sindacati del pubblico impiego — afferma che la CGIL ritiene pienamente giustificata la decisione dei ferrovieri di proclamare uno sciopero di 24 ore da effettuarsi entro il 20 dicembre.

Il 5 dicembre scorso i 450 mila tessili italiani hanno risposto al rifiuto del padronato di discutere le rivendicazioni dei dipendenti.

I lavoratori dell'ONMI — conclude la nota — coscienti del loro delicato servizio, desiderano far sapere a coloro quali la loro lotta porterà sangue, che sono costretti a battersi anche per un sostanziale miglioramento del servizio pubblico.

Questo è certo un risultato del possibile sciopero con cui il 5 dicembre scorso i 450 mila tessili italiani hanno risposto al rifiuto del padronato di discutere le rivendicazioni dei dipendenti.

Il 5 dicembre scorso i 450 mila tessili italiani hanno risposto al rifiuto del padronato di discutere le rivendicazioni dei dipendenti.

Le rivendicazioni dei dipendenti sono state respinte.

Le

Per un banale incidente il brutale fatto di violenza



Umberto D'Agostino, uno degli aggrediti

Il commissario Mario D'Angelo

Un commissario di P.S. percuote due cittadini

La selvaggia scenata nel centro di Roma - Lo scontro, gli insulti, i pugni, l'arresto arbitrario - L'inchiesta della magistratura - Il poliziotto è stato sospeso dal servizio

Un commissario della Squadra mobile di Roma, ha ieri selvaggiamente percosso prima l'automobilista col quale aveva avuto un lieve incidente, poi l'autista di un camion accorso a metter pace. Quindi, non contento della « bravata » compiuta in pieno meriggio, in pieno centro, sotto gli occhi di centinaia di cittadini sbigottiti e disgustati, ha fatto uso della propria autorità di « tutore dell'ordine » per far accorrere sul posto due otto cariche di agenti e con esse far portare a forza a San Vitale, come volgari malfattori, i due aggrediti.

Per fortuna, almeno questa volta, il ministero degli Interni e la Direzione generale di pubbliche sicurezza sono intervenuti con la dovuta energia e, mentre una inchiesta che si spera severissima veniva aperta dalla Procura della Repubblica, hanno sospeso il teppista dal servizio. Ciononostante, a tarda sera, la Questura ha trasmesso alla stampa un ambiguo comunicato in cui, dando notizia del provvedimento disciplinare e dell'indagine in corso, si minimizzano stranamente i fatti, riducendoli a una banalissima lite per motivi di viabilità.

L'oscurmano e irresponsabile funzionario si chiama Mario D'Angelo ed è in forza alla Squadra mobile, con grigie fortune, da alcuni mesi, dopo esserne stato allontanato.

Vieni fuori e giù pugni

I fatti. Erano le ore 18 circa. Il sig. Giovacchino Galante (43 anni, Circosvaligione Nomentana 25) stava percorrendo via di Santa Costanza alla guida di un « 800 a multipla » diretto verso piazza Istria. Procedeva a velocità moderata, ma l'asfalto era viscido per la pioggia. Di conseguenza, là dove la strada è tagliata in due da una banchina di attesa per gli utenti della linea tranviaria, l'utilitaria ha sfiorato una « Giulietta » targata Roma 452050 che, a quanto sembra, procedeva nel suo stesso senso di marcia.

Un incidente banalissimo, come si vede. Le due vetture

re avevano riportato lievi danni e tutto faceva pensare che lo scontro si risolvesse nella maniera in uso fra la gente civile: ossia, con una costituzione delle reciproche ammaccature, scambio di nomi e risarcimento, danni da parte del responsabile. Invece, a bordo della « Giulietta » c'era il dr. Mario D'Angelo, commissario aggiunto della Squadra mobile di Roma. Costui, evidentemente pensando che la qualifica lo autorizzasse a calpestare il prossimo e ad aver ragione per principio, è balzato sulla strada come una furia, con un pugno in pieno volto, spaccandogli il naso: quindi l'ha presa a schiaffi e ha dato « ai suoi » l'ordine di partire per la questura. Nella « 1100 », ha tappato la bocca con un pugno in pieno volto, spaccandogli il naso: quindi l'ha presa a schiaffi e ha dato « ai suoi » l'ordine di partire per la questura. Il capo di gabinetto Macera, il dottor Migliorini e il commissario Zampano, viceidridente della mobile, sono stati convocati d'urgenza al ministero degli interni. Ciò che è accaduto in questa sede non è noto. Fatto è, terminato il colloquio al Viminale, il signor Giovacchino Galante, il signor Ugo e il signor D'Agostino, sono stati rilasciati con molte scuse: sono usciti dalla questura alle 22; entrambi hanno firmato un verbale nel quale sono esposti i fatti che noi abbiamo riferito.

Il commissario-teppista Mario D'Angelo non è stato ascoltato: dovrà compilare un rapporto che sarà consegnato all'Autorità giudiziaria. Il provvedimento di sospensione nei suoi confronti è stato reso noto a tarda ora, con l'ambiguo comunicato cui abbiamo fatto cenno. Evidentemente, a San Vitale stanno cercando di salvare il salvabile. C'è dunque da augurarsi che il tentativo fallisca: un nuovo caso Marzano o un nuovo caso Julia non potrebbero essere più tollerati!

La folla s'è radunata intorno alle due auto ferme. Un camionista — il signor Umberto D'Agostino, di 22 anni, abitante in piazza Ponte Milvio 13 — ha ritenuto fosse suo dovere intervenire per evitare una rissa. Aveva visto come s'era giunti all'indigna scenata e aveva chiaramente visto il D'Angelo aggredire con selvaggia violenza il Galante, tentare di colpirlo, strappargli il vestito di dosso, e questi cercare di difendersi dalla granugna di pugni e di allontanare l'energumeno vibrando calci alla cieca. Dunque, s'è fatto avanti per strappare il cittadino dalle mani dei forzai.

Ma non ne ha avuto il tempo. Il commissario aggiunto della Squadra mobile di Roma, dr. Mario D'Angelo, s'è infatti deciso a rendere nota la sua qualifica, ordinando al signor Galante di accostarsi al marciapiede e di non muoversi, con frasi di questo genere: « Tu non sai chi sono io... Io ti rovino... Io ti stendo... ». E, mentre così gridava, agitava la tessera di poliziotto, dimostrando ancora chiaramente di non essere padrone dei propri nervi o, almeno, di non esser nella condizione più idonea per dominarsi.

Naturalmente, davanti a uno spettacolo tanto disgustoso, e nello stesso tempo « pericoloso » in questi tempi di pistole facili, la folla s'è rapidamente diradata: era tale l'atmosfera che un passante, afferrato bruscamente per un braccio dal commissario-teppista e « invitato » a chiamare un vigile, s'è soltrattato alla stretta schermendosi e s'è dato alla fuga. Soltanto Umberto D'Agostino non si è mosso: anzi, si è fatto avanti nel suo lodevole tentativo di far tornare la calma. Pochi attimi dopo, proseguendo la scenata, è accorso un vigile urbano (l'aveva avvertito di quanto stava accadendo un ragazzino) e dallo scatenato funzionario di polizia, ha avuto l'ordine di restar lì a far la guardia, che intanto lui « andava a telefonare a San Vitale ».

Anzio pochi minuti, poi è arrivata una « 1100 » carica di poliziotti. Il dottor D'Angelo, che già tornando dal più vicino bar aveva cacciato a male parole anche il vigile

re avevano riportato lievi danni e tutto faceva pensare che lo scontro si risolvesse nella maniera in uso fra la gente civile: ossia, con una costituzione delle reciproche ammaccature, scambio di nomi e risarcimento, danni da parte del responsabile. Invece, a bordo della « Giulietta » c'era il dr. Mario D'Angelo, commissario aggiunto della Squadra mobile di Roma. Costui, evidentemente pensando che la qualifica lo autorizzasse a calpestare il prossimo e ad aver ragione per principio, è balzato sulla strada come una furia, con un pugno in pieno volto, spaccandogli il naso: quindi l'ha presa a schiaffi e ha dato « ai suoi » l'ordine di partire per la questura. Nella « 1100 », ha tappato la bocca con un pugno in pieno volto, spaccandogli il naso: quindi l'ha presa a schiaffi e ha dato « ai suoi » l'ordine di partire per la questura. Il capo di gabinetto Macera, il dottor Migliorini e il commissario Zampano, viceidridente della mobile, sono stati convocati d'urgenza al ministero degli interni. Ciò che è accaduto in questa sede non è noto. Fatto è, terminato il colloquio al Viminale, il signor Giovacchino Galante, il signor Ugo e il signor D'Agostino, sono stati rilasciati con molte scuse: sono usciti dalla questura alle 22; entrambi hanno firmato un verbale nel quale sono esposti i fatti che noi abbiamo riferito.

Il commissario-teppista Mario D'Angelo non è stato ascoltato: dovrà compilare un rapporto che sarà consegnato all'Autorità giudiziaria. Il provvedimento di sospensione nei suoi confronti è stato reso noto a tarda ora, con l'ambiguo comunicato cui abbiamo fatto cenno. Evidentemente, a San Vitale stanno cercando di salvare il salvabile. C'è dunque da augurarsi che il tentativo fallisca: un nuovo caso Marzano o un nuovo caso Julia non potrebbero essere più tollerati!

In via di Santa Costanza, sono rimasti il teppista e il signor Giovacchino Galante, guardato a vista.

Ancora pochi minuti, ed è sopravvenuta una « pantera » della Squadra mobile. Per ordine del D'Angelo, l'automobile è stato afferrato dagli agenti e caricato di peso sulla vettura, nonostante le sue proteste. A tutta velocità, districandosi nel traffico che come una serpe, la potente vettura ha imboccato

la giaccia, cercando di caricarlo già dall'auto: ma la stoffa ha ceduto.

La folla s'è radunata intorno alle due auto ferme. Un camionista — il signor Umberto D'Agostino, di 22 anni, abitante in piazza Ponte Milvio 13 — ha ritenuto fosse suo dovere intervenire per evitare una rissa. Aveva visto come s'era giunti all'indigna scenata e aveva chiaramente visto il D'Angelo aggredire con selvaggia violenza il Galante, tentare di colpirlo, strappargli il vestito di dosso, e questi cercare di difendersi dalla granugna di pugni e di allontanare l'energumeno vibrando calci alla cieca. Dunque, s'è fatto avanti per strappare il cittadino dalle mani dei forzai.

Ma non ne ha avuto il tempo. Il commissario aggiunto della Squadra mobile di Roma, dr. Mario D'Angelo, s'è infatti deciso a rendere nota la sua qualifica, ordinando al signor Galante di accostarsi al marciapiede e di non muoversi, con frasi di questo genere: « Tu non sai chi sono io... Io ti rovino... Io ti stendo... ». E, mentre così gridava, agitava la tessera di poliziotto, dimostrando ancora chiaramente di non essere padrone dei propri nervi o, almeno, di non esser nella condizione più idonea per dominarsi.

Naturalmente, davanti a uno spettacolo tanto disgustoso, e nello stesso tempo « pericoloso » in questi tempi di pistole facili, la folla s'è rapidamente diradata: era tale l'atmosfera che un passante, afferrato bruscamente per un braccio dal commissario-teppista e « invitato » a chiamare un vigile, s'è soltrattato alla stretta schermendosi e s'è dato alla fuga. Soltanto Umberto D'Agostino non si è mosso: anzi, si è fatto avanti nel suo lodevole tentativo di far tornare la calma. Pochi attimi dopo, proseguendo la scenata, è accorso un vigile urbano (l'aveva avvertito di quanto stava accadendo un ragazzino) e dallo scatenato funzionario di polizia, ha avuto l'ordine di restar lì a far la guardia, che intanto lui « andava a telefonare a San Vitale ».

Anzio pochi minuti, poi è arrivata una « 1100 » carica di poliziotti. Il dottor D'Angelo, che già tornando dal più vicino bar aveva cacciato a male parole anche il vigile

La Spaak e Capucci

Hanno deciso: separazione



L'attrice belga Catherine Spaak, assistita dall'avv. Castellotti, ha presentato al Presidente del Tribunale di Roma dott. Boccia, una istanza per ottenere la separazione personale dal proprio marito Fabrizio Capucci. La Spaak chiede che la separazione sia dichiarata per colpa del coniuge.

Capucci, dal canto suo, ha contemporaneamente presentato, sempre al Tribunale, un'altra istanza sollecitando la separazione per colpa della moglie.

Domenica, il Presidente Boccia deciderà a quale giudice affidare due procedimenti.

La Spaak si è riservata di mettere nel corso del giudizio le responsabilità del marito: nel fallimento del matrimonio. Fra l'altro, il giudice dovrà stabilire a chi dovrà essere affidata la figlia.

Catherine Spaak e Fabrizio Capucci si erano sposati nel gennaio di quest'anno con il rito civile a Parigi. Un mese più tardi avevano celebrato a Roma anche il rito religioso.

Per la libertà provvisoria

Ruby dispone di 62 milioni per la cauzione



LOS ANGELES — Mervin Belli, difensore di Jack Ruby, uccisore del presunto assassino del presidente Kennedy, ha rivolto oggi che presenterà un'istanza per ottenere la libertà provvisoria per il suo cliente, il quale si trova in attesa di giudizio. L'avvocato ha aggiunto che la richiesta verrà fatta il 21 dicembre al tribunale di Dallas. Egli ha detto che ha disponibili 100 mila dollari (62 milioni di lire) per pagare una eventuale cauzione. Nello stesso tempo, egli chiederà che il processo venga effettuato per legittima suscita. Il 21 dicembre, il giudice Charles E. Dallie, di Dallas, dovrà decidere se accettare la richiesta. Frattanto, è da segnalare che uno psichiatra, di nome George Jones, ha contestato la validità della responsabilità del marito nel fallimento del matrimonio. Fra l'altro, il giudice dovrà stabilire a chi dovrà essere affidata la figlia.

Catherine Spaak e Fabrizio Capucci si erano sposati nel gennaio di quest'anno con il rito civile a Parigi. Un mese più tardi avevano celebrato a Roma anche il rito religioso.

In un film del FBI

Forse Sinatra ha riconosciuto due rapitori



HOLLYWOOD — Frank Sinatra avrebbe riconosciuto uno o forse anche due degli uomini che hanno preso parte al rapimento del figlio. L'identificazione sarebbe avvenuta durante la proiezione di un film che agenti dell'FBI avrebbero girato durante la consegna della somma richiesta per il riscatto del giovane. Ieri a tutti gli uffici dell'FBI, alle banche, ai giornali, alla radio, alla tv sono state distribuite 15.000 copie di un filmato su un foglio conto i numeri di conto di alcune banche che fanno parte della somma pagata dal cantante. La lista non è completa. Il ministro della Giustizia Bob Kennedy ha precisato la composizione della somma del riscatto: si trattava di 70.000 dollari in biglietti da 100; 35.000 da 50; 80.000 da 20; 40.000 da 10 e 15.000 in biglietti da 5 dollari. Si è infine appreso che George Jones, l'agente che riscattò Sinatra Jr., ha ricevuto un pacco di questi un giorno dopo la consegna di 62 milioni di lire. Nella telefonata ANSA all'Unità, due agenti dell'FBI, controllano alcune orme su un prato nei pressi di una casa abbandonata dove si riteneva stato tenuto nascosto il giovane Sinatra dai rapitori.

Dall'autorità giudiziaria

Confermato: i « Wafers » sotto inchiesta

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

Le rivelazioni da noi fatte circa una richiesta pervenuta a tutti i medici provinciali da parte del ministero della Sanità perché fosse sottoposta a controllo e, se necessario, bloccata la produzione dei biscotti « wafers » ha trovato sostanziale conferma, stamane, nelle dichiarazioni rese all'agenzia « Italia » dal medico provinciale capo professor Vezzoso.

Il sanitario, richiesto da un cronista dell'agenzia, di precisare i termini della questione, ha dichiarato: « In effetti qualche tempo fa, abbiamo ricevuto dal Ministero della Sanità la richiesta di sottoporre a controllo e analisi alcuni campioni di « wafers » a causa della presenza in questi di bisogni di un additivo, l'acido borico, che entra da tempo fra gli ingredienti di fabbricazione ». Per quanto riguarda la nocività dell'acido borico, che non figura fra gli additivi consentiti dalla legge, il professor Vezzoso così è espresso: « Almeno nella percentuale in cui si trova nei « wafers », tale sostanza non è nociva alla salute. Noi abbiamo esaminato finora una ventina di campioni; altri esami sono in corso. Ci vorrà del tempo per avere un quadro abbastanza preciso della situazione ». Caso per caso, a taglio fino, il sanitario non ha fatto cenno preciso alla percentuale massima che potrebbe essere considerata innocua.

Questo si spiega, riteniamo, col fatto che, come per molte altre sostanze, alcune delle quali sono già, o proibite direttamente, o consentite in precise percentuali paragonabili per sé stessi. Il prof. Vezzoso. Il sanitario non ha fatto cenno preciso alla percentuale massima che potrebbe essere considerata innocua.

Questo si spiega, riteniamo, col fatto che, come per molte altre sostanze, alcune delle quali sono già, o proibite direttamente, o consentite in precise percentuali paragonabili per sé stessi. Il prof. Vezzoso. Il sanitario non ha fatto cenno preciso alla percentuale massima che potrebbe essere considerata innocua.

Resta il fatto che, da anni, esso viene impiegato « per ragioni tecniche di produzione », affermerebbero i fabbricanti, e che solo ora le autorità sanitarie centrali se ne sono accorte. C'è da pensare che la protezione della salute degli italiani sia legata al puro caso.

In serata l'ufficio stampa del Ministero della Sanità ha diffuso un comunicato in cui si conferma che in futuro non sarà tollerata la produzione di biscotti contenenti acido borico, mentre è consentito lo smaltimento delle scorte esistenti, sempre che non contengano l'additivo in dose superiore allo 0,5 per mille.

AVVISI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma. Consegni immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni. Via Bissolati, 24.

• Autoleggio Italia S.r.l. • Roma - Prezzi giornalieri ferri x 500 km:

Fiat 500 D	1500
Fiat 600	1650
Fiat 600 D	1800
Fiat 1100	2000
Fiat 1300	3000
Fiat 1500	3000
Fiat 1800	3500
Fiat 2100	3500
Largo Orazio e Curiazi n. 5.	5.
tel. 707295.	5.

L. 5000

arti figurative



RENATO GUTTUSO:
trent'anni di pittura in una grande mostra a Parma presentata da Roberto Longhi, Giovanni Testori e Franco Russoli



Particolare della « Fuga dall'Etna » (1938-39)



Crociifissione (1940-41)

IL CORAGGIO DELLA Pittura



Ragazza alla finestra (1942)

Domani, a Parma, si inaugura, per restare aperta fino a tutto gennaio, la grande mostra di Guttuso. Si tratta delle rassegne più ricche dell'opera di Guttuso che sia mai stata ordinata in Italia o all'estero: duecento opere circa fra quadri e disegni. Nato sotto l'egida della Soprintendenza alle Gallerie diretta dalla signora Augusta Quintavalle, del Comune e della Provincia, la mostra ha trovato degnissima sede nella nuova sala per le esposizioni della Galleria Nazionale di Parma, ricavata nella secentesca scuderia dei Farnese al Palazzo della Pilotta. L'iniziativa è destinata a suscitare il più largo interesse della critica e del pubblico sia per la personalità dell'artista che per il momento culturale in cui cade, momento di accesso e vivo dibattito sulle arti. Rivedere, efficacemente ricapitolati, con la presenza di tutta una serie di opere fondamentali, i trent'anni intensissimi dell'attività di un pittore come Guttuso potrà essere per molti un serio motivo di riflessione.

La storia di Guttuso infatti è un raro esempio di passione, d'impegno, di coerenza, e al tempo stesso di libertà, di ricerca espressiva, di costante rinnovamento. Il risultato del suo lavoro si rivela imponente ed è straordinario nelle sue tele leggere e riconoscere la nostra stessa vita, i sentimenti, le idee, i fatti che ci hanno sconvolti o esaltati. In questo senso Guttuso appare veramente un « pittore del nostro tempo », un « testimonio » d'irrefutabile verità poetica, un realista totale.

Opere inedite

La mostra prende l'avvio dal periodo degli anni di formazione, fra il '30 e il '35, e prosegue puntualizzando i momenti più salienti della sua carriera sino ai quadri più recenti, dipinti negli ultimi mesi di quest'anno. Ciò che rende particolarmente interessante la mostra è anche il fatto che vi si possono vedere, accanto ai quadri noti e a quelli ormai giustamente celebri, parecchie opere pressoché sconosciute ed altre del tutto inedite, come taluni studi preparatori per i grandi quadri. Ecco: i grandi quadri. Si può dire che tutta la produzione di Guttuso gravita intorno a questi grandi quadri, in cui egli affronta una serie di temi attuali, brucianti.

Per Guttuso il tema non è mai stato un pretesto, bensì la scoperta di una zona poetica. Il tema cioè, per lui, ha sempre finito — e finisce — per coincidere, per confrontarsi, con la totale complessità del suo essere: con la sua natura appassionata di oggettività, il suo temperamento acceso, le sue ragioni intellettuali e morali. Individuare un tema, per Guttuso, ha sempre significato individuare un motivo reale d'espressione, una immagine in cui confluiscono i dati oggettivi del mondo, la presenza della storia, e il moto, la conciliazione di ogni sua facoltà creativa. Guttuso insomma è un pittore simbolista, un pittore d'allusione. Neppure durante gli anni del fascismo, gli anni in cui pittori e scrittori erano co-

stretti ad esprimersi in termini ermetici, Guttuso ha inclinato verso il gusto delle analogie e dei simboli. Egli, anche allora, ha sempre ridotto al minimo il margine dell'espressione indiretta. I suoi quadri hanno sempre avuto questa proprietà di urtare, di dire, di gridare, di mostrare senza reticenze il suo animo e il suo giudizio sulla cosa.

E all'interno di questa convinzione che si sono verificate, già sin dal '37 almeno, quelle scelte tematiche, quelle intuizioni di immagini che hanno poi sorretto e sorreggono ancora oggi la sua creazione. Fra questi temi ce n'è uno che a tratti sembra quasi cibogliare tutti gli altri, è certo comunque che resta il tema di fondo dell'intera sua opera: il tema della follia. Non c'è dubbio che l'uomo stia al centro degli interessi di Guttuso: l'uomo in tutto ciò che fa, anche nei suoi gesti più quotidiani, come accendersi una sigaretta, fumare, leggere il giornale, telefonare, affacciarsi a una finestra, aprire una porta, mangiare, dormire. Ma l'uomo indubbiamente lo interessa ancora di più quando, uscendo dai limiti della sua singolarità, si unisce agli altri uomini nei movimenti, nelle svariate forme in cui si articola o esplosione la vita collettiva moderna: forme di violenza o di ribellione, oppure di gioia, di frenesia, oppure, ancora, di attivismo, di euforia, di estraniamento. Stragi, massacri, rivolte, balzi popolari, spiagge brucianti, comizi: sono questi i motivi ricorrenti della sua pittura, dove la follia appare come esclusiva protagonista. Ed è su questi soggetti che, di volta in volta, dopo avervi dedicato disegni, bozzetti, tele di dimensioni minori, egli si impegna appunto con una grande opera in cui riassume l'estensione e la profondità dell'intera esperienza.

Uno di questi quadri è La fuga dall'Etna (38-39), a cui fa riscontro l'Occupazione delle terre incinte in Sicilia del '49 e quindi La battaglia al ponte dell'ammiraglia del '52; un'altra opera-chiave è la Crocifissione del '41; lo è il Boogie-woogie del '53 e La spiaggia del '56; e così la Folla della città del '59, La discussione del '60, il Comizio del '62.

In mezzo alla selva degli sperimentalismi, Guttuso è rimasto fedele alla figura, un realista totale.

Disegno dal « Gott mit uns » (1945)



La spiaggia (1956)



Assegnati i premi a Spoleto

Col titolo - Germania 1907-1931 - la galleria - Nuova Pesa (via del Vantaggio, 46 - Roma) - inaugura una mostra di opere grafiche e pitture di Willi Baumeister, Max Beckmann, George Grosz, Karl Hofer, Alexej Jawlensky, Ernest Ludwig Kirchner, Otto Müller, Ernst Nolde, Max Pechstein, Oscar Schlemmer, Schmidt-Rottluff, Erich Heckel e Otto Dix.

Oggi, alle ore 11.30, in Palazzo Braschi a Roma, si tiene la vernice - della mostra - Belli - la Roma del suo tempo.

Alcuni rari dipinti di Franz Kline sono esposti alla Taratura - piazza del Popolo, in Roma.

Esperienze e risultati attuali di Attardi, Calabria, Farulli, Fratini, Giannino, Guglielmi, Merreshi, Romagnoli e Vescignani vengono presentati dalla galleria Il Tanto di spade (via Margutta, 54) sotto il titolo - Oggettività e figura -

Un'importante personale del giovane scultore americano Jack Zajac è aperta alla nuova galleria romana Pogliani, al numero 36 di via Gregoriana, che è dedicata esclusivamente alla scultura.

Prima mostra di Giancarlo Colli, presentata da Mario De Michelis alla Cassapance (Babuino, 107-a).

Prima mostra a Roma del « Gruppo I »: Gastone Biggi, Nicola Carrino, Nata Frasca, Achille Pace e Giuseppe Uncini, nella sala dello studio d'arte - La Medusa - (Babuino, 124).

Oltre dieci Pittori ivornesi alla galleria - D'Urso - (via della Mercede 11 - Roma); Benvenuti, Bruzzone, Danti, Engel, Fiorini, Pirani, Rosini e Vittori.

Ottava mostra - Un'opera d'arte in ogni casa - a Roma (Colonna Antonina); opere di Attardi, Bartolini, Calabria, Campisi, Farulli, Guglielmo, Reggiani, Tamburi, Verrusio, Vespignani.

le mostre

MILANO

Marino Marini

Alla Galleria Toninelli, in via Sant'Andrea 8, si apre l'attesa mostra personale di Marino Marini. La mostra presenta trentacinque pezzi eseguiti tra il 1930 e il 1960. Tutti conoscono la grande opera di Marino scultore, i suoi ritratti, i suoi nudi femminili, il folto ciclo dei cavalli. Meno nota ma ugualmente stimata è il suo lavoro di pittura, benché se conoscete l'attività grafica, i disegni e le litografie. Ora, la mostra di Toninelli permette finalmente di avere una visione sufficientemente documentata anche della sua pittura.

A completare poi questa conoscenza, Toninelli ha pubblicato un volume particolarmente curioso ricco di illustrazioni a colori e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli, un critico che ha seguito particolarmente l'attività di Marino in tutti questi anni del dopoguerra. In questo volume Russoli analizza i vari modi della pittura di Marini, prima tra le due date '23 e '40, quindi tra il '41 e il '56, indulgendo soprattutto sui temi fondamentali dell'artista, le Pomone, i Giochieri e i Cavalieri. L'analisi, storica e stilistica, ag un tempo è di vivo interesse, perché naturalmente oltrepassa i limiti di un'indagine artistica.

Marino dipinge con una sostanziosa pigrizia della cultura italiana contemporanea, ma non per questo egli cessa di essere se stesso. Il suo stile resta inconfondibile, lo scatto delle sue immagini, l'intensità delle sue figure non si smentisce. Talvolta sembra che il fascino per il gioco brillante dei colori lo prevalga su quello della forma, ma si accorge subito che questa evasione non è che un altro modo per provare la propria vitalità, la propria gioia creativa. In altre parole si tratta di un'affermazione, di una riconferma, di un rivotato della sua ispirazione.

Con Russoli mi pare senz'altro che si possa convenire sulla formulazione di questo giudizio: « Sullo schermo del foglio o della tela, Marino esegue la storia, investendo la pittura i fenomeni storici o naturali, trasformandoli alle sue spese, e ne deriva la sua ispirazione, perché egli è un artista che non si limita a cogliere e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli, un critico che ha seguito particolarmente l'attività di Marino in tutti questi anni del dopoguerra. In questo volume Russoli analizza i vari modi della pittura di Marini, prima tra le due date '23 e '40, quindi tra il '41 e il '56, indulgendo soprattutto sui temi fondamentali dell'artista, le Pomone, i Giochieri e i Cavalieri. L'analisi, storica e stilistica, ag un tempo è di vivo interesse, perché naturalmente oltrepassa i limiti di un'indagine artistica.

Marino dipinge con una sostanziosa pigrizia della cultura italiana contemporanea, ma non per questo egli cessa di essere se stesso. Il suo stile resta inconfondibile, lo scatto delle sue immagini, l'intensità delle sue figure non si smentisce. Talvolta sembra che il fascino per il gioco brillante dei colori lo prevalga su quello della forma, ma si accorge subito che questa evasione non è che un altro modo per provare la propria vitalità, la propria gioia creativa. In altre parole si tratta di un'affermazione, di una riconferma, di un rivotato della sua ispirazione.

Con Russoli mi pare senz'altro che si possa convenire sulla formulazione di questo giudizio: « Sullo schermo del foglio o della tela, Marino esegue la storia, investendo la pittura i fenomeni storici o naturali, trasformandoli alle sue spese, e ne deriva la sua ispirazione, perché egli è un artista che non si limita a cogliere e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli, un critico che ha seguito particolarmente l'attività di Marino in tutti questi anni del dopoguerra. In questo volume Russoli analizza i vari modi della pittura di Marini, prima tra le due date '23 e '40, quindi tra il '41 e il '56, indulgendo soprattutto sui temi fondamentali dell'artista, le Pomone, i Giochieri e i Cavalieri. L'analisi, storica e stilistica, ag un tempo è di vivo interesse, perché naturalmente oltrepassa i limiti di un'indagine artistica.

Con Russoli mi pare senz'altro che si possa convenire sulla formulazione di questo giudizio: « Sullo schermo del foglio o della tela, Marino esegue la storia, investendo la pittura i fenomeni storici o naturali, trasformandoli alle sue spese, e ne deriva la sua ispirazione, perché egli è un artista che non si limita a cogliere e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli, un critico che ha seguito particolarmente l'attività di Marino in tutti questi anni del dopoguerra. In questo volume Russoli analizza i vari modi della pittura di Marini, prima tra le due date '23 e '40, quindi tra il '41 e il '56, indulgendo soprattutto sui temi fondamentali dell'artista, le Pomone, i Giochieri e i Cavalieri. L'analisi, storica e stilistica, ag un tempo è di vivo interesse, perché naturalmente oltrepassa i limiti di un'indagine artistica.

Con Russoli mi pare senz'altro che si possa convenire sulla formulazione di questo giudizio: « Sullo schermo del foglio o della tela, Marino esegue la storia, investendo la pittura i fenomeni storici o naturali, trasformandoli alle sue spese, e ne deriva la sua ispirazione, perché egli è un artista che non si limita a cogliere e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli, un critico che ha seguito particolarmente l'attività di Marino in tutti questi anni del dopoguerra. In questo volume Russoli analizza i vari modi della pittura di Marini, prima tra le due date '23 e '40, quindi tra il '41 e il '56, indulgendo soprattutto sui temi fondamentali dell'artista, le Pomone, i Giochieri e i Cavalieri. L'analisi, storica e stilistica, ag un tempo è di vivo interesse, perché naturalmente oltrepassa i limiti di un'indagine artistica.

Con Russoli mi pare senz'altro che si possa convenire sulla formulazione di questo giudizio: « Sullo schermo del foglio o della tela, Marino esegue la storia, investendo la pittura i fenomeni storici o naturali, trasformandoli alle sue spese, e ne deriva la sua ispirazione, perché egli è un artista che non si limita a cogliere e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli, un critico che ha seguito particolarmente l'attività di Marino in tutti questi anni del dopoguerra. In questo volume Russoli analizza i vari modi della pittura di Marini, prima tra le due date '23 e '40, quindi tra il '41 e il '56, indulgendo soprattutto sui temi fondamentali dell'artista, le Pomone, i Giochieri e i Cavalieri. L'analisi, storica e stilistica, ag un tempo è di vivo interesse, perché naturalmente oltrepassa i limiti di un'indagine artistica.

Con Russoli mi pare senz'altro che si possa convenire sulla formulazione di questo giudizio: « Sullo schermo del foglio o della tela, Marino esegue la storia, investendo la pittura i fenomeni storici o naturali, trasformandoli alle sue spese, e ne deriva la sua ispirazione, perché egli è un artista che non si limita a cogliere e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli, un critico che ha seguito particolarmente l'attività di Marino in tutti questi anni del dopoguerra. In questo volume Russoli analizza i vari modi della pittura di Marini, prima tra le due date '23 e '40, quindi tra il '41 e il '56, indulgendo soprattutto sui temi fondamentali dell'artista, le Pomone, i Giochieri e i Cavalieri. L'analisi, storica e stilistica, ag un tempo è di vivo interesse, perché naturalmente oltrepassa i limiti di un'indagine artistica.

Con Russoli mi pare senz'altro che si possa convenire sulla formulazione di questo giudizio: « Sullo schermo del foglio o della tela, Marino esegue la storia, investendo la pittura i fenomeni storici o naturali, trasformandoli alle sue spese, e ne deriva la sua ispirazione, perché egli è un artista che non si limita a cogliere e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli, un critico che ha seguito particolarmente l'attività di Marino in tutti questi anni del dopoguerra. In questo volume Russoli analizza i vari modi della pittura di Marini, prima tra le due date '23 e '40, quindi tra il '41 e il '56, indulgendo soprattutto sui temi fondamentali dell'artista, le Pomone, i Giochieri e i Cavalieri. L'analisi, storica e stilistica, ag un tempo è di vivo interesse, perché naturalmente oltrepassa i limiti di un'indagine artistica.

Con Russoli mi pare senz'altro che si possa convenire sulla formulazione di questo giudizio: « Sullo schermo del foglio o della tela, Marino esegue la storia, investendo la pittura i fenomeni storici o naturali, trasformandoli alle sue spese, e ne deriva la sua ispirazione, perché egli è un artista che non si limita a cogliere e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli, un critico che ha seguito particolarmente l'attività di Marino in tutti questi anni del dopoguerra. In questo volume Russoli analizza i vari modi della pittura di Marini, prima tra le due date '23 e '40, quindi tra il '41 e il '56, indulgendo soprattutto sui temi fondamentali dell'artista, le Pomone, i Giochieri e i Cavalieri. L'analisi, storica e stilistica, ag un tempo è di vivo interesse, perché naturalmente oltrepassa i limiti di un'indagine artistica.

Con Russoli mi pare senz'altro che si possa convenire sulla formulazione di questo giudizio: « Sullo schermo del foglio o della tela, Marino esegue la storia, investendo la pittura i fenomeni storici o naturali, trasformandoli alle sue spese, e ne deriva la sua ispirazione, perché egli è un artista che non si limita a cogliere e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli, un critico che ha seguito particolarmente l'attività di Marino in tutti questi anni del dopoguerra. In questo volume Russoli analizza i vari modi della pittura di Marini, prima tra le due date '23 e '40, quindi tra il '41 e il '56, indulgendo soprattutto sui temi fondamentali dell'artista, le Pomone, i Giochieri e i Cavalieri. L'analisi, storica e stilistica, ag un tempo è di vivo interesse, perché naturalmente oltrepassa i limiti di un'indagine artistica.

Con Russoli mi pare senz'altro che si possa convenire sulla formulazione di questo giudizio: « Sullo schermo del foglio o della tela, Marino esegue la storia, investendo la pittura i fenomeni storici o naturali, trasformandoli alle sue spese, e ne deriva la sua ispirazione, perché egli è un artista che non si limita a cogliere e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli, un critico che ha seguito particolarmente l'attività di Marino in tutti questi anni del dopoguerra. In questo volume Russoli analizza i vari modi della pittura di Marini, prima tra le due date '23 e '40, quindi tra il '41 e il '56, indulgendo soprattutto sui temi fondamentali dell'artista, le Pomone, i Giochieri e i Cavalieri. L'analisi, storica e stilistica, ag un tempo è di vivo interesse, perché naturalmente oltrepassa i limiti di un'indagine artistica.

Con Russoli mi pare senz'altro che si possa convenire sulla formulazione di questo giudizio: « Sullo schermo del foglio o della tela, Marino esegue la storia, investendo la pittura i fenomeni storici o naturali, trasformandoli alle sue spese, e ne deriva la sua ispirazione, perché egli è un artista che non si limita a cogliere e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli, un critico che ha seguito particolarmente l'attività di Marino in tutti questi anni del dopoguerra. In questo volume Russoli analizza i vari modi della pittura di Marini, prima tra le due date '23 e '40, quindi tra il '41 e il '56, indulgendo soprattutto sui temi fondamentali dell'artista, le Pomone, i Giochieri e i Cavalieri. L'analisi, storica e stilistica, ag un tempo è di vivo interesse, perché naturalmente oltrepassa i limiti di un'indagine artistica.

Con Russoli mi pare senz'altro che si possa convenire sulla formulazione di questo giudizio: « Sullo schermo del foglio o della tela, Marino esegue la storia, investendo la pittura i fenomeni storici o naturali, trasformandoli alle sue spese, e ne deriva la sua ispirazione, perché egli è un artista che non si limita a cogliere e in bianco e nero - Marino Marini, pitture e disegni -, dovuto allo studio di Franco Russoli,

Garantire pienamente la libertà d'espressione del cinema

Presentata dal PCI la legge per l'abolizione della censura

L'opera di Strindberg a Genova

«Danza di morte» fra due coniugi



Olga Villi e Paola Pitagora in una scena di «Danza di morte»

GENOVA. — «Danza di morte» di August Strindberg, questa specie di «Tetralogia» in anticipo del nostro Stabile. Il Teatro Sgarbi, nella cattedrale del cinema, ha lavorato secondo la formula di un diminutivo francese, Antonin Attaud, ha superato la dura prova del pubblico genovese. L'ossessiva clima di una vicenda che fino all'ultimo sembra non aver finito la lotta sordida, risalto didascalico, Accanto alle due personaggi principali abbiamo ammirato la compostezza di uno dei nostri più misurati e soliti attori, Ruggero De Danio, e la fresca e autentica presenza di Paola Pitagora, qui assai poco nota, ma di cui si è parlato nel corso della sua carriera. Ha voluto il regista la scena spasmatica della morte (il teatro della storia del teatro) l'attesa del successo dell'italisider (ieri Polidori) e la interpretazione spasmatica della morte (il quale protagonista hanno riportato di forte rilievo di Vittorio Sacerdoti, nella implicabile parte del capitano, di Olga Villi, che alla mente la conclusione di un dramma di Sartre (il quale del resto si dichiara egualmente riveduto dopo un rosso).

Il disegno di legge d'iniziativa comunista per la totale abolizione della censura sugli spettacoli cinematografici è stato presentato ieri sera alla Camera. Il disegno di legge reca le firme dell'onorevole Alberto Carocci (indipendente eletto nelle liste del PCI) e dei compagni onorevoli Pietro Ingrao, Mario Alicata, Rossana Rossanda, Paolo Alatri, Davide Lajolo e Luciana Vianini. Eccone il testo:

ART. 1. — La proiezione in pubblico delle opere cinematografiche che non verranno prodotte all'estero, dalle Cines, saranno equate a tutti gli effetti, a quelle rifiutate ai minori di anni 16.

ART. 2. — Presso il Ministero del Turismo e dello Spettacolo è istituita una Commissione alla quale è demandato il controllo, al fine di promuovere le opere cinematografiche, al fine di giudicare se dalla proiezione del film debbano essere esclusi i minori di anni 16, in relazione alla loro particolare sensibilità emotiva e alle esigenze della loro tutela morale.

La Commissione, presieduta da un magistrato dell'ordine giudiziario, designato dal Consiglio superiore della Magistratura, è composta secondo gli stessi criteri di quella di prima istanza.

ART. 3. — Contro le decisioni motivate della Commissione di cui all'art. 2 è ammesso reclamo alla Commissione d'Appello, che sarà presieduta da un magistrato di Cassazione e composta secondo gli stessi criteri di quella di prima istanza.

ART. 4. — I componenti di entrambe le Commissioni sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri e restano in carica per due anni.

ART. 5. — Quodara per giudizio delle Commissioni, sono esclusi dalla proiezione i minori di 16, il concessionario ed il direttore dei locali sono tenuti a darne avviso al pubblico su ogni manifesto del spettacolo. Debbono inoltre provvedere ad impedire che i minori di 16, che si trovano ad essere in loco in cui vengono proiettati spettacoli dai quali i minori stessi siano esclusi. Nel caso in cui sussista incertezza sull'età del minore, si fede della sua età e la dichiarazione del genitore o della persona maggiorenne che lo stesso ha ragione di credere dell'autorizzazione nella sala da spettacolo il funzionario o l'agente di P.S. in servizio nel locale.

ART. 6. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

Chiunque non osservi le disposizioni contenute nel presente articolo sarà punito con l'ammonimento di L. 100.000.

ART. 7. — Il produttore di opere cinematografiche deve dare avviso della prima proiezione in pubblico del film, almeno dieci giorni prima, al giudice del luogo, della Repubblica presso il Tribunale competente ai sensi del successivo art. 7.

ART. 8. — La capizione dei titoli commerciali col mezzo del cinematografo appartiene al Tribunale, salvo che non sia competente la Corte d'Assise.

ART. 9. — Competente territorialmente per le opere cinematografiche è il giudice del luogo ove la pellicola è stata proiettata per la prima volta.

Chiunque non consenta la remissione del procedimento al Pretore,

Al giudizio si procede con rito direttissimo, e con fissazione del dibattimento non oltre il 5 giorno dal sequestro, del film.

La sentenza sarà depositata entro il 5 giorno successivo al dibattimento; la dichiarazione di impugnazione e i motivi dovranno essere depositati nei 5 giorni successivi al deposito della sentenza ed il giudice della impugnazione dovrà essere collaudato entro 7 giorni dal deposito dei motivi.

Le sentenze di primo grado è immediatamente esecutiva. Qualora essa non venga depositata entro 15 giorni dal sequestro del film, il sequestro e l'ordine sudetti perdono ogni efficacia.

ART. 10. — Sono abrogati gli articoli della legge 21 aprile 1962 n. 161 relativi alla revisione dei film e ogni altra disposizione contraria ed incompatibile con la presente legge.

ART. 11. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 12. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 13. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 14. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 15. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 16. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 17. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 18. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 19. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 20. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 21. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 22. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 23. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 24. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 25. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 26. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 27. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 28. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 29. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 30. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 31. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 32. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 33. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 34. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 35. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 36. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 37. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 38. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 39. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 40. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 41. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 42. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 43. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 44. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 45. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 46. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 47. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 48. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 49. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 50. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 51. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 52. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 53. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

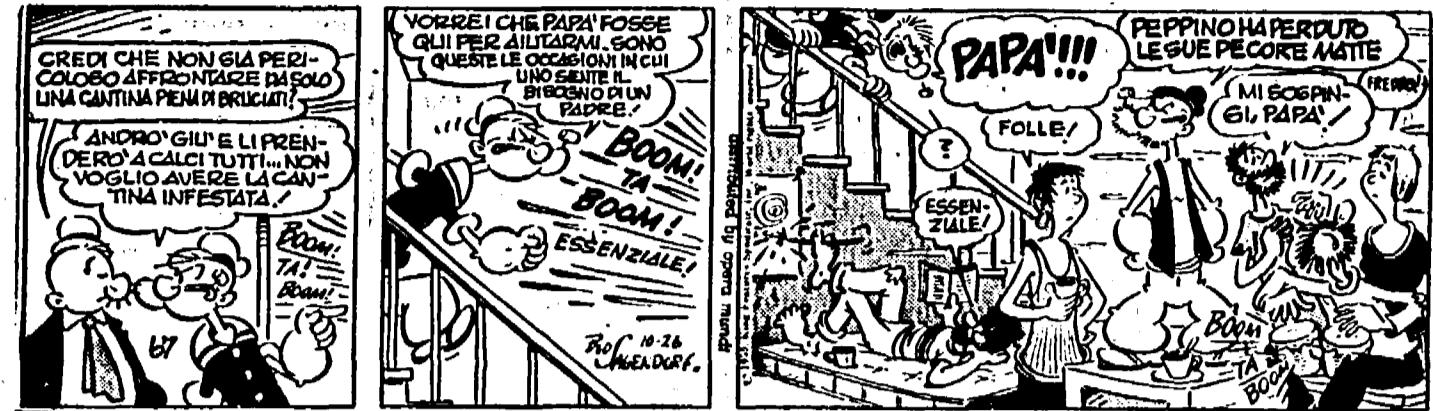
ART. 54. — È vietato abbinarsi ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione che possano essere considerate indecorose o che, per la durata della programmazione, che di per sé siano esclusi per i minori di anni 16.

ART. 55. —

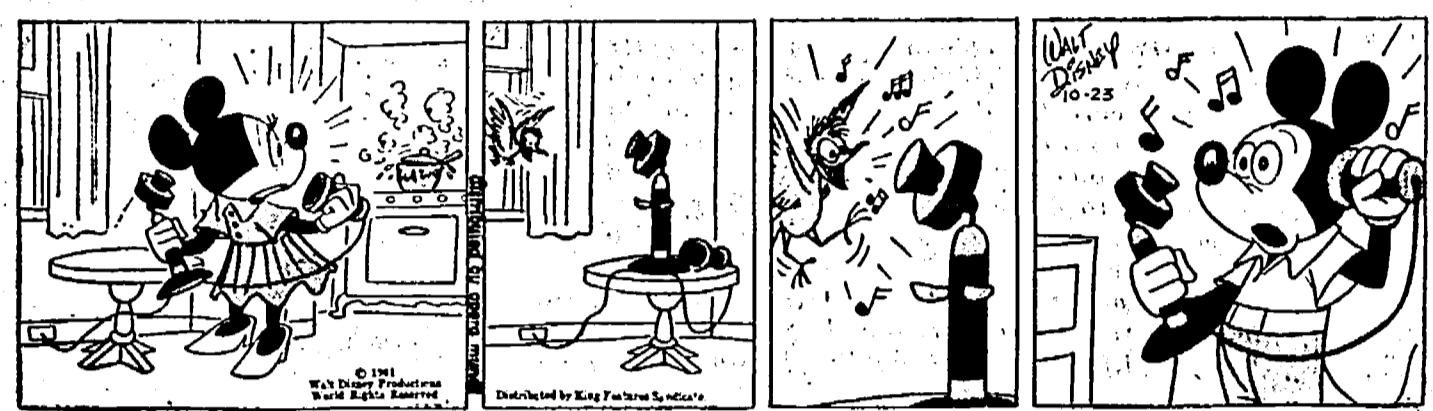
Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Bud Sorenson



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



CONCERTI

AUDITORIO

Domenica alle 17.30 per la stagione di abbonamento dell'Accademia di Santa Cecilia concerto diretto da Fernando Previtali, programma: Britten: War Requiem.

AULA MAGNA Città Universitaria

Alle 17.30 in abbonamento n. 6 della Accademia di Santa Cecilia con il Maestro Giorgio Francesco Rossi. Ultime repliche.

VARIELO (Tel. 585.425)

AMBRA JÖVİNELLI (713.306)

Il magnifico avventuriero e riv. Euro-American Fantasy Follies

ESPERO (Tel. 585.325)

Viva Zapata, con M. Brando e rivista De Vico DR. ♦♦♦

LA FENICE (Viale Salaria 45)

Nella Terza SA. ♦♦♦

ORIENTE (Tel. 585.325)

I pascali d'oro, con R. Cameron e rivista Rien ne va plus DR. ♦♦♦

SATIRI (Tel. 585.325)

Il pirata del diavolo e rivista Marotta

TEATRO PANTHEON (Viale

Beato Angelico, 32 Colle

gio Romano)

Oggi alle 21.15 la Stabile di Roma presenta Il giudizio di Anna Frank, di Gondrich e Hackett. Regia di Franco Ambrugiani con P. Martelli, A. Acciari, L. Novelli, G. Saltarini, S. Sardoni. Domani alle 17.

ELISEO

Alle 21 precise: «Anatole» con P. Pretezzi, G. Albertazzi, C. Guarneri, C. Hintermann, M. Scaccia. Regia Zeffirelli.

GOLDINI

Il magnifico spettacolo festeggiato di prosa con: «Le sedie» di Joncero e «Red Peppers» di M. Coward con C. Borromel, C. Brovyn, C. D'Amato, Gayford, P. Marzocchetti, F. Reilly.

PALAZZO SISTINA

Alle 21.15 la Compagnia di Walter Chiari in: «Buonanotte Bet-

Attrazioni

LUNA PARK (Piazza Vittorio)

Attrazioni - Risorsane - Bar - Parcheggio

MUSEO DELLE CERE

Emulo di Madame Tussauds di Londra e Genova di Parigi

Athos Maestosi

DA
OGGI

SCAMPOLI

Via Balbo, 39

lettere all'Unità

Si affacciano
alla TV
a dibattito concluso

Signore direttore,
mi permettere di esprimere il mio dissenso profondo per il modo in cui si sono sviluppate e concluse le vicende politiche di questi ultimi mesi. Se c'era bisogno di una ulteriore prova della democrazia del partito di maggioranza, questa è stata data arditamente a tutto il popolo italiano durante la lunga e faticosa contrattazione politica per la formazione del governo di centrosinistra.

Se non stupisce il fatto che la DC abbia voluto tenere lontano le grandi masse dei cittadini italiani dalla vita politica (negando un qualsiasi dibattito alla TV, magari dei soli segretari dei partiti), stupisce che ad essa abbiano tenuto mano gli altri partiti della coalizione di centrosinistra. La formazione di questo governo è talmente pasticcata che ne hanno avuto paura loro stessi?

Così facendo, cioè non chiedendo alla partecipazione e all'interessamento attivo la popolazione, mi pare che questi signori abbiano fatto il gioco dei conservatori e della destra, che hanno tutti l'interesse a che il popolo non abbia a seguire con simpatia il neo centrosinistra. Un dibattito alla TV, con la partecipazione dei segretari dei partiti, almeno nella fase finale della crisi, avrebbe potuto chiarire molte cose che ci rimangono ancora oscure. Invece, quando interviene la TV? Quando parla lo on. Moro per illustrare il programma. Questo agire sa di regime, ma non può essere assolutamente: «regime» = un governo di centrosinistra.

Come non possono aver capito, i leader del centrosinistra (sempre pronti a dichiarare tanto amore per la libertà), che il loro «amore» avrebbe avuto una estrinsecazione concreta proprio facendo partecipare milioni di cittadini ad un dibattito che, rinnostro strettamente limitato ai vertici, come dimostra il fatto che alla TV si affacciano a dibattito concluso.

Un «benpensante» (Roma)

Rotocalchi,
milioni
e tasse

Cosa ne dice il nostro giornale dell'andazzo di certi rottocalchi? Si deve leggere, per l'asserzione di uno di questi rottocalchi che coloro i quali sono abituati a guadagnare milioni, se interviusti, o per la pubblicazione di qualche fotografia, bisognerebbe ricompensarli con molti milioni.

In questi casi il governo dovrebbe tassare e tassare bene, sia la casa editrice che il beneficiario. Invece le cose stanno ben diversamente: un non solo parente, però, dopo aver lavorato per 50 anni (non sono solo i segretari dei partiti), si liquidato con due milioni di lire e gliene vennero sottratti 200.000 di tasse.

Certi rotocalchi bisognereb-

bero non comprarsi più, ma i giovanini ci tengono.

Lettera firmata
(Torino)

La domanda va girata al ministero delle Finanze, la nostra opinione avrebbe soltanto un valore teorico.

**Una risposta
che fece tremare
la reazione nera**

Cara Unità,

L'assassinio di Kennedy ha sorpreso, oltre per come è stato eseguito, anche perché il babbo, quasi tutti i giorni lo porta a casa. Avendo notato, nelle lettere a pochi indirizzi, che ogni persona aveva la causa di una categoria, permettendo che, esponendo il mio doloroso caso, faccia il caso di una categoria fino al momento, pare, abbandonato da tutti. La mia povera mamma, insegnante titolare, è deceduta in seguito ad un acciacco male lasciandomi me ed un fratellino di otto anni.

Alla morte aveva dieci anni di servizio di fuori ruolo e sei anni di servizio di ruolo. Il babbo ha inoltre tutti i documenti onde avere la pensione per i non sposati ed il Ministero della P.I. ha risposto che non spetta perché la povera mamma non aveva raggiunto i 19 anni, 6 mesi ed 1 giorno di servizio da titolare ed in luogo di pensione ci darà la

una somma di trecento lire. Mi ricordo, però, il «14 Lutto» nel nostro Paese, quando attuarono la vita al compagno Togliatti, e il movimento spontaneo che ne sorse come testimone la reazione nera e gli ispiratori di esso. Da parte dei lavoratori e dei comunisti italiani non vi furono calcoli personali: in quel momento ci

succo senti che la stessa libertà, conquistata a prezzo di tanti e duri sacrifici, era minacciata e ciascuno agì in conseguenza.

In America, oltre alla costernazione espressa in vari ambienti, nessuno sembra aver compreso che gli orfani degli impiegati dello Stato (i cui genitori per essere tali hanno superato disagi negli studi ed in un concorso) che si trovano nelle velletri del neonazista che vivono in quel Paese, che manifestano liberamente senza trovare qualcuno che dia loro una dura lezione. E non mi si venga a dire che l'America è un Paese democratico per eccellenza, ove tutti possono liberamente manifestare le proprie idee, anche i nazisti; nessun cittadino, che abbia sofferto dell'ultima guerra e ne abbia capito le barbarie, può associare la libertà di manifestare a quacché governo, ci ha ignorato e continua ad ignorarci?

TOMASINO DE VUONO

Aprigliano Grupa (Cosenza)

liquidazione «una tantum».

Ora io domando: se i depa-

tati hanno fatto una legge con-

la quale, dopo cinque anni di

permanenza alla Camera, in

caso di non rielezione, hanno

diritto a pensione, non sareb-

be giusto che gli orfani degli

impiegati dello Stato (i cui

genitori per essere tali hanno

superato disagi negli studi ed

in un concorso) che si trovano

nelle velletri del neonazista

che vivono in quel Paese,

che manifestano liberamente

senza trovare qualcuno che dia

loro una dura lezione. E non mi si venga a dire che l'America è un Paese democratico per eccellenza, ove tutti possono liberamente manifestare le proprie idee, anche i nazisti; nessun cittadino, che abbia sofferto dell'ultima guerra e ne abbia capito le barbarie, può associare la libertà di manifestare a quacché governo, ci ha ignorato e continua ad ignorarci?

TOMASINO DE VUONO

Aprigliano Grupa (Cosenza)

Quel bilancio

non è stato

approvato all'unanimità

Caro direttore,

nella edizione di *Il Mattino*

di Napoli, di lunedì 2 u.s., in

seconda pagina, nella notizia

relativa all'approvazione del

bilancio preventivo dell'Ente

di Irrigazione Appulo-Lucano,

è scritto che il bilancio sarebbe

stato approvato all'unanimità.

Vi prego di voler rendere

note che, invece, lo scrivente

— rappresentante i lavoratori

per la provincia di Avellino —

si è astenuto dal voto dopo un

documentato intervento critico

sull'orientamento degli investimenti che il bilancio riservava

all'Irpinia.

MICHELE RINALDI

della Camera del Lavoro

(Avellino)

Per sconfiggere

la burocrazia dell'INAM

l'ammalato

dovrebbe avere

la salute di ferro

Signor direttore,

vorrei esporre quanto mi

accade, almeno fino al momen-

to in cui le scrivo questa let-

ter. Sono assicurato all'INAM con libretto n. 33860 e sono

stato costretto a fare ricorso

al Comitato esecutivo del-

l'INAM per ottenere che l'in-

dennità per le 22 giornate sot-

tratte mi sia pagata. Fino

al momento in cui le scrivo non ho ricevuto alcuna risposta.

LUIGI LUZZI

Vico Crispino, 12

(Napoli)

Assistenziale dell'INAM, a pa-

gina 100 è scritto: «è il me-

do che, persistendo lo stato

di malattia, continua a prati-

care le cure del caso e ad in-

viare settimanalmente il certi-

ficatione».

Il sistema

assistenziale dell'INAM, a pa-

gina 100 è scritto: «è il me-

do che, persistendo lo stato

di malattia, continua a prati-

care le cure del caso e ad in-

viare settimanalmente il certi-

ficatione».

Il volume «Il sistema

assistenziale dell'INAM, a pa-

Torino ore 15.30: Italia-Austria

Convincente exploit

La partita in diretta alla TV

Rivera e compagni affronteranno, oggi pomeriggio, i « bianchi » dell'Austria davanti ad una immensa platea: milioni e milioni di sportivi, di tifosi, di telebanchi ed anche di semplici curiosi, i quali, grazie alla bella campagna dell'*Unità* che ha saputo accogliere e porre con grande forza le loro rivendicazioni, potranno seguire in « diretta », sul programma nazionale, il match, seguendo, minuto dopo minuto, le fasi più belle, più entusiasmanti.

La teletrasmissione giungerà anche nei borghi più sperduti, ovunque. Essa inizierà alle 15.20, in tempo cioè per dare anche i soliti preliminari (le allegre marce, le « sgambature » delle squadre, gli inni nazionali) e terminerà alle 17.15. Solo nella zona televisiva di Torino, che, come abbiamo già scritto, comprende quasi tutt'Il Piemonte ed una « fetta » infinitesimale di Liguria, i televisori rimarranno spenti e gli sportivi potranno vedere, se avranno voglia, la partita alle 22.20, in « differita » sul secondo canale.

Le decine e decine di migliaia di persone, che in questi giorni di battaglia contro l'intransigenza della Federcaleco e, soprattutto, della RAI-TV, ci hanno inviato la loro entusiastica adesione, le loro firme, raccolgono dunque proprio oggi i primi frutti del grandissimo movimento di opinione che sono riusciti a creare e che ha costretto i due Enti a riconoscere i loro diritti. Oggi, dunque, è una grande giornata per tutti gli sportivi, per tutti i telebanchi, per tutti coloro, cioè, che hanno voluto, insieme all'*Unità*, questa bella, significativa vittoria.

Vigilia serena a Torino

Protetto da un telone il campo

Dalla nostra redazione

TORINO, 13. Questa volta il Comune di Torino ha fatto le cose in grande. Ha addirittura acquistato un telone per coprire il campo del « Comunale » e la spesa (urgente) è stata effettuata dopo un attento sopralluogo a Vicenza e Bergamo dove sono state adottate misure analoghe all'inverno.

Gli esperti si piaciuta la soluzione trovata, da cui si può dire, il termine del « Comunale » vive e vegeta al coperto e al sicuro da qualsiasi inconvivenza.

C'è aria di neve, e i notabili della Federcaleco giungono da Roma si chiedono, con il naso spinato verso il cielo di piombo, quando sarà possibile spettatori domani. Si chiedono anche (non tutti evidentemente)

che con quale somma è stata realizzata questa ditta di località (polare la definiscono) per il « ritorno » dell'Austria.

Inutile dire loro che degli undici annunciati da Fabbri solo giocano a Milano, uno a Torino, uno a Firenze (nato ad Alessandria) e cresciuto nella Juventus) e uno a Bologna (che è stato dichiarato « caduto » e gli austriaci invece hanno lasciato la neve di casa loro).

Sta a vedere che rischiamo di perdere, ma lo dicono per scarsanza? Sono tutti convinti che gli austriaci lasceranno il campo torinese, con la terza sconfitta consecutiva.

Come va la vendita dei biglietti? Il dott. Borgognone, genialissimo come sempre, ci dice che circa diecimila biglietti sono già stati venduti, ma che è stato determinante perché a Torino lo spettacolo non ha mai avuto un carattere indicativo specie poi per parte della vendita è lento.

Domeni gli sportelli e i cancelli saranno aperti alle 12.30 e ci auguriamo un massiccio schieramento di vigili urbani in grado di fronteggiare eventuali contatti di traffico. Si inizia alle 15.30 e sino all'esaurimento saranno posti in vendita i biglietti numerati che ancora sono rimasti in vendita.

Sul fronte delle due squadre nessuna novità degna di nota. Fabbri stamane ha accompagnato i moschettieri al campo Comunale e fra brevi giorni si è dichiarato soddisfatto delle condizioni dei titolari azzurri. Contento lui...

Anche Decker appare più riposato. Parla di Skocik come di Hidegkuti ma sono in pochi a crederlo, e lui meno di tutti. Non si dilunga in particolari tecnici, ma dice che anche nel calcio esiste la legge dei grandi numeri. Dopo una vittoria (contro la Cecoslovacchia) e cinque sconfitte consecutive — tutte nel 1963 — anche il più pessimista pensa che le cose stiano per cambiare.

E aspetta proprio l'Italia per mutare tendenza?

La polizia comunque continua la sua stretta sorveglianza e anche l'albergo « Ambasciatori » è controllato. È annunciato l'arrivo di un gruppo di tifosi e siamo ben contenti, ma quello che ci raccomandiamo ragazzi è la questione di certi mortaretti. Sono fuori moda.

Nello Paci

degli azzurri?

Contro un avversario modesto non basta vincere: bisogna anche brillare - Ma sul conto dei nostri non mancano le perplessità: come si comporterà l'attacco delle quattro mezz'ali?

Dal nostro inviato

TORINO, 13. «Be', un po' tutti, in fondo, dobbiamo essere grati a Fabbri. Il piccolo allenatore ha intepidito la fredda voglia di quest'italia dura, che una volta politica, che ha intrapreso pure alcuni critici fra i più ossequiosi alla sua politica calcistica. Si pensava, infatti, che la squadra azzurra — ormai, e purtroppo, libera dai dolori della Coppa d'Europa — approfittasse della partita con l'austriano di una spesa vincente al centro, come vuole il modus del Milan. Per di più, soltanto adesso Mazzola (con la lodevole intesa che pare abbiano raggiunto Herrera e Fabbri), s'addestra nella difficile parte del vero cestistica. Così, appena si è usciti di nuovo dal grosso, il responsabile della Nazionale ha trovato la scusa che buona non è Pascuttì, attualmente indisponibile. E se, per una ragione qualsiasi, anche nell'avvenire più o meno prossimo l'ala mancina del Bologna dovesse dar fortuna...

La cosa che bisogna compiere per capire Fabbri, calcisticamente parlando, è davvero eccezionale. Forse, per la Coppa del Mondo, egli intende impostare l'offensiva del reparto avanzato, puntando, soprattutto su un elemento (Pascuttì, appunto) e assente lui, Pascuttì, in proposito, è evoluzione e arresto. Non ci basterebbe il gioco all'italiana, sacrificare un uomo nella parte (utile, difensivamente e basta) del batitore: tratteniamo, riduciamo le punte. E dopo aver agito come quel tale Origene, che fu un eretico, dimenticato dall'eccesso, abbiamo la pretesta di dire: Al contrario, naturalmente, manchiamo sempre agli appuntamenti importanti: E allora, la prendiamo con l'arbitro, con il malocchio e con le stregherie; perfino i tacchetti delle scarpe ce la prendiamo con il cielo. E ci poniamo bene affrontando l'Istria e la Turchia, l'Austria e l'intendere — Zanzibar. Tuttavia, avanti di questo passo, chissà se è vero, com'è vero, che è sufficiente un giocatore — Nemec, notevole unicamente per l'imponenza del fisico — per farlo? — E poi, per finire, la terza, che bisogna fare, è quella che i nostri danno la sensazione di non gradire la fatica con gli sviluppati competitori. A proposito, Pozzo sente il dovere di ammonire che la frustazione del disprezzo, se non proprio dell'offesa, potrebbe tradirsi. Pozzo sa che quando i due avversari si incontreranno, il duello sarà a priori, assai drammatico: la nostra superiorità apparirà evidente, notevole. E la presunzione in ultima analisi, che potrebbe tradirsi. E, logicamente, c'è il pericolo, che chiudendosi stretta, la pattuglia non riesca ad esprimere la sua primitiva passione. Il duello delle difese, il cui punto di partenza è sicuramente sempre volenteroso, e non solo tutto il mondo a parte, la gente fisica. All'interno chi si salva?

Esaito. Non ci dovrebbe essere salvezza, per l'Austria. Pur se lo schieramento di Fabbri non si concilia così i propositi di Decker. Pozzo sa che quando i due avversari si incontreranno, il duello sarà a priori, assai drammatico: la nostra superiorità apparirà evidente, notevole. E la presunzione in ultima analisi, che potrebbe tradirsi. E, logicamente, c'è il pericolo, che chiudendosi stretta, la pattuglia non riesca ad esprimere la sua primitiva passione. Il duello delle difese, il cui punto di partenza è sicuramente sempre volenteroso, e non solo tutto il mondo a parte, la gente fisica. All'interno chi si salva?

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

RIVERA e MAZZOLA i « golden boys » del calcio italiano sono i più attesi alla prova: il primo deve fugare i sintomi di declino manifestati ultimamente, il secondo deve confermarsi degno della maglia n. 9.

Nord eliminava l'Austria dalla gara come la più difficile e la più pericolosa, per ora che Decker, constatata la noia, se la riusciremo a superarla senza danni, potremo sperare di prenderci una vittoria.

Atletica del complesso, e, per chi no, la più impegnativa delle tre discipline, con la partecipazione di suoi uomini, come i nostri dàno la sensazione di non gradire la fatica con gli sviluppati competitori. A proposito, Pozzo sente il dovere di ammonire che la frustazione del disprezzo, se non proprio dell'offesa, potrebbe tradirsi. Pozzo sa che quando i due avversari si incontreranno, il duello sarà a priori, assai drammatico: la nostra superiorità apparirà evidente, notevole. E la presunzione in ultima analisi, che potrebbe tradirsi. E, logicamente, c'è il pericolo, che chiudendosi stretta, la pattuglia non riesca ad esprimere la sua primitiva passione. Il duello delle difese, il cui punto di partenza è sicuramente sempre volenteroso, e non solo tutto il mondo a parte, la gente fisica. All'interno chi si salva?

Esaito. Non ci dovrebbe essere salvezza, per l'Austria. Pur se lo schieramento di Fabbri non si concilia così i propositi di Decker. Pozzo sa che quando i due avversari si incontreranno, il duello sarà a priori, assai drammatico: la nostra superiorità apparirà evidente, notevole. E la presunzione in ultima analisi, che potrebbe tradirsi. E, logicamente, c'è il pericolo, che chiudendosi stretta, la pattuglia non riesca ad esprimere la sua primitiva passione. Il duello delle difese, il cui punto di partenza è sicuramente sempre volenteroso, e non solo tutto il mondo a parte, la gente fisica. All'interno chi si salva?

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude: « Ci prendiamo sul serio o no, si chiudano più o meno, i favoriti sono loro, e noi siamo, maestri della quippa. E il ricovero, illustre critico conclude: « Ma questa è anche una questione d'educazione ».

E chiaro che, comunque, Decker non s'illude

Il discorso del compagno Togliatti e

(Dalla 1^a pag.)

progressiva e ai precreti costituzionali.

A partire dal 1960 diventò evidente che era necessario cambiare strada. Tutta l'opinione democratica venne risvegliata da un potente, impulsivo movimento di masse lavoratrici. Nella stessa struttura e nello sviluppo della nostra economia emergevano sempre più chiaramente, d'altra parte, i difetti, gli squilibri, le organiche storture e deformazioni prodotte dal fatto che gli interessi e i piani dei grandi gruppi monopolistici erano stati determinanti di tutto lo sviluppo, mentre lo Stato, pur avendo esteso le sue attività al campo dell'economia, aveva subordinato le sue scelte e la sua azione a quella di questi gruppi, affermatisi come i veri padroni del nostro Paese.

I comunisti e il centro sinistra dell'on. Fanfani

Ebbe inizio, sulla base di queste dolorose constatazioni, una ricerca collettiva, alla quale presero parte tutte le forze democratiche di sinistra, laiche e cattoliche, giungendo anche, su alcuni problemi, a conclusioni analoghe.

Credò sia di grande interesse ricordare oggi quali furono i punti principali di quelle conclusioni. Nel modo più esplicito e decisivo furono formulate nel cosiddetto convegno dello Eliseo, di iniziativa repubblicana, socialdemocratica e socialista. A quel convegno venne costituito che l'intiero processo di espansione economica in corso era dominato nettamente da uno sviluppo squilibrato nella produzione e nella distribuzione della ricchezza, e da una dislocazione quanto mai pericolosa del potere di comando fuori dello Stato e delle istituzioni democratiche, cioè nelle mani dei grandi gruppi monopolistici. Il sistema attuale doveva quindi essere profondamente modificato, e allo scopo di modificarlo, venne proposta una serie di misure concrete volte alla riforma almeno di una parte delle nostre strutture economiche.

Nella stessa direzione si era mosso, anche se con minore chiarezza e decisione, ma ad ogni modo rivendicando notevoli modificazioni della politica economica, il primo convegno democristiano di San Pellegri e si muoveva, però, con eccessiva cautela e sulla base di un contestabile piano politico, il congrezzo democristiano di Napoli. Sul terreno della richiesta di nuovi indirizzi economici e di riforme di struttura si collocavano gli organi dirigenti del partito socialista e si collocava, decisamente e con precise richieste, il decimo congresso del nostro partito.

Da questo movimento generale, animato da obiettivi comuni anche se espressi in forme e con toni diversi, venne fiori, all'inizio del 1962, il primo governo di centro sinistra. E a questo proposito lo non avrei voluto tediaria, signor Presidente, ricordando quale fu, nei confronti di questo governo, la nostra condotta, se non fossi costretto a farlo dalla noiosa insistenza con la quale vi è chi continua ad attribuire posizioni e giudizi che non furono i nostri. E' dunque impossibile, onorevoli colleghi, una polemica con noi che parla dalle posizioni nostre e non da quelle che qualche avversario vorrebbe che fossero?

Le elezioni e il significato del voto

Noi votammo contro, in tutte le sedi politiche. Riconoscemmo, in pari tempo, quali erano le misure positive che venivano proposte e contribuimmo alla loro approvazione. Costammo, e fu questo, credo, il punto più importante, che la costituzione di quel governo, i dibattiti che l'avevano preceduta e alcune delle sue posizioni programmatiche avrebbero avuto come risultato di spostare a un livello più alto la lotta per uno sviluppo progressivo della democrazia italiana e ci ponemmo di dare, a questo livello, il nostro efficace contributo come partito di masse lavoratrici e alla testa di un movimento di masse lavoratrici.

Il centro sinistra del '62 finì, però, come tutti sanno, in una strozzatura. Fu dato dai dirigenti democristiani, a partire dal mese di novembre e sancto definitivamente con le decisioni dell'8 di gennaio di quest'anno, un deciso

colpo di arresto. L'attuazione del programma fu troncata a mezzo, quando si stava per giungere a punti essenziali. Si andò così alle elezioni, il risultato delle quali fu, per giudizio unanime, uno spostamento a sinistra, cioè la condanna di colpo di arresto, unita alla richiesta di un più deciso spostamento verso sinistra dell'asse politico. Questo e non altro, hanno significato, sia la nostra grande vittoria, sia la dura perdita subita dal partito democristiano, sia il mancato successo del partito socialista.

Orbene, il governo che ci si presenta oggi, giustamente è stato qualificato, da un notevole esponente democristiano, come il governo che fermamente si colloca sul terreno di quell'8 di gennaio, cioè di un arresto di quel pur limitato inizio di spostamento a sinistra, di quella stentata azione di rinnovamento, di nuovi forzati e disordinati spostamenti di odierni e dei contrasti elettorali, a cui sembra che precedentemente si fosse pensato. Questo giudizio viene confermato da un'esame attento dei punti programmatici concordati tra i partiti dell'attuale centro sinistra. Questi punti programmatici contengono molte affermazioni di natura, diciamo, rituale, perché le abbiamo asscoltate al momento della presentazione di molti precedenti governi. Vi si parla, senza dubbio, all'inizio, di un profondo rinnovamento, alla scopo, si dice, di creare «una società sempre più giusta e umana, con una ampia e ricca vita democratica». E sta bene, per quanto, purtroppo, scopi analoghi abbiamo già sentito formulare persino quando ci si presentarono alcuni tra i più odiosi governi centristi; e, se non erro, persino da quel governo che fu spazzato via, nel luglio 1960, da un'ondata di collera popolare. Attirò inoltre l'attenzione sul fatto che, poco dopo queste affermazioni così impegnative, viene detto apertamente che l'attuale soluzione politica e governativa «non ha... alternativa valida né nel Parlamento né nel Paese». E' la costatazione quasi di una sorta di necessità in cui si sarebbe trovato il partito di maggioranza relativamente ai suoi fondamenti. Ciò che si è costretti a fare per stato di necessità è ben diverso da ciò che si fa per convinto e spontaneo impegno.

La cosa principale, però, è che nel corso del documento programmatico, di cui non esisterà, del resto, indicato momento che ci sembrano positivi, il proposito del «profondo rinnovamento» può a poco si pote, attraverso le riserve, le cautele, le sospette e ambigue sintesi verbali, oppure la riduzione delle cose, nuove a principi di ordine del tutto generale, dove il nuovo è assai difficile trovarlo. E contrapposto a questo, ma intercesso con esso, vi è un altro filone, costituito dalla indicazione, anzi, diciamo pure dalla minaccia di una linea politica che ripete parecchie cose del passato e per alcuni aspetti, anzi, le peggiora. Si ha così la riprova che non basta parlare di rinnovamento. Un piano economico e di riforme di struttura si collocano gli organi dirigenti del partito socialista e si collocava, decisamente e con precise richieste, il decimo congresso del nostro partito.

Da questo movimento generale, animato da obiettivi comuni anche se espressi in forme e con toni diversi, venne fiori, all'inizio del 1962, il primo governo di centro sinistra.

E a questo proposito lo non avrei voluto tediaria, signor Presidente, ricordando quale fu, nei confronti di questo governo, la nostra condotta, se non fossi costretto a farlo dalla noiosa insistenza con la quale vi è chi continua ad attribuire posizioni e giudizi che non furono i nostri. E' dunque impossibile, onorevoli colleghi, una polemica con noi che parla dalle posizioni nostre e non da quelle che qualche avversario vorrebbe che fossero?

Ci vuole una pianificazione che combatta i monopoli

Ma che cosa significa dirigere la vita economica secondo un piano? Anche l'imprenditore privato si muove secondo un piano. Hanno un ben elaborato piano di previsione e di sviluppo in particolare le aziende più grandi, i monopoli industriali e finan-

ziali che oggi dominano il mondo dell'economia. Nel passato decennio non vi è dubbio che la nostra vita economica è stata subordinata a piani di questa origine e di questa natura. Qual è stato il risultato? Lo sappiamo. E' stato quello drammatico accentuazione di contrasti economici e sociali, di natura territoriale e di classe, che tutti denunciano e da cui esce la situazione presente. Né si deve credere che i grandi gruppi monopolistici abbiano rinunciato al loro potere e, quindi, al loro tipo di pianificazione. Questo si assume, anzi, proporzioni nazionali sempre più marcate. Prendete conoscenza dei loro progetti democristiani, come il governo che fermamente si colloca sul terreno di quell'8 di gennaio, cioè di un arresto di quel pur limitato inizio di spostamento a sinistra, di quella stentata azione di rinnovamento, di nuovi forzati e disordinati spostamenti di odierni e dei contrasti elettorali, a cui sembra che precedentemente si fosse pensato. Questo giudizio viene confermato da un'esame attento dei punti programmatici concordati tra i partiti dell'attuale centro sinistra. Questi punti programmatici contengono molte affermazioni di natura, diciamo, rituale, perché le abbiamo asscoltate al momento della presentazione di molti precedenti governi. Vi si parla, senza dubbio, all'inizio, di un profondo rinnovamento, alla scopo, si dice, di creare «una società sempre più giusta e umana, con una ampia e ricca vita democratica». E sta bene, per quanto, purtroppo, scopi analoghi abbiamo già sentito formulare persino quando ci si presentarono alcuni tra i più odiosi governi centristi; e, se non erro, persino da quel governo che fu spazzato via, nel luglio 1960, da un'ondata di collera popolare. Attirò inoltre l'attenzione sul fatto che, poco dopo queste affermazioni così impegnative, viene detto apertamente che l'attuale soluzione politica e governativa «non ha... alternativa valida né nel Parlamento né nel Paese». E' la costatazione quasi di una sorta di necessità in cui si sarebbe trovato il partito di maggioranza relativamente ai suoi fondamenti. Ciò che si è costretti a fare per stato di necessità è ben diverso da ciò che si fa per convinto e spontaneo impegno.

La cosa principale, però, è che nel corso del documento programmatico, di cui non esisterà, del resto, indicato momento che ci sembrano positivi, il proposito del «profondo rinnovamento» può a poco si pote, attraverso le riserve, le cautele, le sospette e ambigue sintesi verbali, oppure la riduzione delle cose, nuove a principi di ordine del tutto generale, dove il nuovo è assai difficile trovarlo. E contrapposto a questo, ma intercesso con esso, vi è un altro filone, costituito dalla indicazione, anzi, diciamo pure dalla minaccia di una linea politica che ripete parecchie cose del passato e per alcuni aspetti, anzi, le peggiora. Si ha così la riprova che non basta parlare di rinnovamento. Un piano economico e di riforme di struttura si collocano gli organi dirigenti del partito socialista e si collocava, decisamente e con precise richieste, il decimo congresso del nostro partito.

Da questo movimento generale, animato da obiettivi comuni anche se espressi in forme e con toni diversi, venne fiori, all'inizio del 1962, il primo governo di centro sinistra.

E a questo proposito lo non avrei voluto tediaria, signor Presidente, ricordando quale fu, nei confronti di questo governo, la nostra condotta, se non fossi costretto a farlo dalla noiosa insistenza con la quale vi è chi continua ad attribuire posizioni e giudizi che non furono i nostri. E' dunque impossibile, onorevoli colleghi, una polemica con noi che parla dalle posizioni nostre e non da quelle che qualche avversario vorrebbe che fossero?

Congiuntura e programmazione

Non parlo quindi soltanto della tassativa esclusione di misure di nazionalizzazione, che si imponeggono, invece, in maggiore o minore misura, se si vuol mettere ordine nel settore farmaceutico o in quello zucchero, per esempio. Non parlo delle ripetute assicurazioni che vengono date alle grandi concentrazioni di ricchezza circa le intenzioni nei loro confronti. Parlo soprattutto del modo come viene posto il problema della congiuntura e del suo destino, la continuità dei vecchi indirizzi.

Al centro dei punti programmatici viene posto il problema della programmazione, dello sviluppo dell'economia secondo un piano. Non possiamo che dichiararci soddisfatti di ciò. La necessità della pianificazione economica nazionale è un principio socialista e comunista. Non sono passati molti decenni dal tempo che il piano economico era considerato un'aberrazione, una grossolana negazione dei sani principi economici, utopia sovversiva, opera del demonio. Oggi il principio, viene accettato e concretamente si discute del modo di tradurlo nella pratica. E' una delle prove più dimostrative della vittoriosa avanzata nel mondo delle idee socialiste, dello sviluppo inarrestabile di quei germi di socialismo che vengono a maturazione anche nelle società di capitalismo più sviluppato.

Prendete le più recenti statistiche del nostro commercio estero. Siamo di fronte a un gravissimo passivo. Ma a che cosa è dovuto? Alla importazione di prodotti agricoli, carne e zucchero. Per lo zucchero, basti pensare che venne fatto negli anni passati, per favorire il monopolio zuccheriero, una politica di contrazione della produzione nazionale. Quanto alla carne, siamo di fronte al fallimento di tutta l'applicazione del piano verde e a una crisi di struttura, che l'aveva avuta come risultato di spostare a un livello più alto la lotta per uno sviluppo progressivo della democrazia italiana e ci ponemmo di dare, a questo livello, il nostro efficace contributo come partito di masse lavoratrici e alla testa di un movimento di masse lavoratrici.

Il centro sinistra del '62

finì, però, come tutti sanno, in una strozzatura. Fu dato dai dirigenti democristiani, a partire dal mese di novembre e sancto definitivamente con le decisioni dell'8 di gennaio di quest'anno, un deciso

che non si supera se non si affronta in pieno e non si risolve il problema di una riforma agraria generale. Esiste una situazione critica nel mercato dei capitali. Se ne ricavano conseguenze dannose per la espansione economica; ma perché per la ricerca delle responsabilità e per impedire nuovi aggravamenti, non si presentano misure concrete circa il grave fenomeno della fuga dei capitali? E potrei portare altri esempi.

E' errato voler frenare i consumi

La spinta al miglioramento dei consumi è fatto positivo, in quanto riguarda massa popolari tradizionalmente povere. E' errato volerla frenare. L'aumento dei salari è sempre stato e deve continuare a essere stimolo e molla potente per tutto lo sviluppo produttivo. Il lavoro, poi, non esiste ancora, in Italia, per tutti gli italiani, uomini e donne, così al Nord come al Sud. Di qui la piaga dell'emigrazione e quella, altrettanto seria, del tumultuoso abbandono delle campagne, delle regioni meridionali, delle valli alpine. Si adottino pure misure anticongiunturali, ma se queste non verranno collegate, subito, con il proposito di attuare le necessarie riforme di struttura e con l'inizio di questa attuazione, questi problemi continueranno a essere, come sempre, acuti e la cosa più probabile è che ci si troverà, dopo il «periodo breve», in una situazione altrettanto grave quanto l'attuale e ancora una volta in questa situazione di partenza e punto di arrivo l'interesse pubblico. Il superamento e il risanamento dei punti dolenti di tutto il nostro sistema, che sono, prima di tutto, l'insufficiente livello di esigenza delle masse lavoratrici, la mancanza di lavoro per tutti, la crisi delle strutture agricole e la decadenza delle regioni meridionali. Corrispondono, infatti, a questa necessità, i punti analoghi che abbiamo già sentito formulare persino quando ci si presentarono alcuni tra i più odiosi governi centristi; e, se non erro, persino da quel governo che fu spazzato via, nel luglio 1960, da un'ondata di collera popolare. Attirò inoltre l'attenzione sul fatto che, poco dopo queste affermazioni così impegnative, viene detto apertamente che l'attuale soluzione politica e governativa «non ha... alternativa valida né nel Parlamento né nel Paese». E' la costatazione quasi di una sorta di necessità in cui si sarebbe trovato il partito di maggioranza relativamente ai suoi fondamenti. Ciò che si è costretti a fare per stato di necessità è ben diverso da ciò che si fa per convinto e spontaneo impegno.

La cosa principale, però, è che nel corso del documento programmatico, di cui non esisterà, del resto, indicato momento che ci sembrano positivi, il proposito del «profondo rinnovamento» può a poco si pote, attraverso le riserve, le cautele, le sospette e ambigue sintesi verbali, oppure la riduzione delle cose, nuove a principi di ordine del tutto generale, dove il nuovo è assai difficile trovarlo. E contrapposto a questo, ma intercesso con esso, vi è un altro filone, costituito dalla indicazione, anzi, diciamo pure dalla minaccia di una linea politica che ripete parecchie cose del passato e per alcuni aspetti, anzi, le peggiora. Si ha così la riprova che non basta parlare di rinnovamento. Un piano economico e di riforme di struttura si collocano gli organi dirigenti del partito socialista e si collocava, decisamente e con precise richieste, il decimo congresso del nostro partito.

Da questo movimento generale, animato da obiettivi comuni anche se espressi in forme e con toni diversi, venne fiori, all'inizio del 1962, il primo governo di centro sinistra.

E a questo proposito lo non avrei voluto tediaria, signor Presidente, ricordando quale fu, nei confronti di questo governo, la nostra condotta, se non fossi costretto a farlo dalla noiosa insistenza con la quale vi è chi continua ad attribuire posizioni e giudizi che non furono i nostri. E' dunque impossibile, onorevoli colleghi, una polemica con noi che parla dalle posizioni nostre e non da quelle che qualche avversario vorrebbe che fossero?

Congiuntura e programmazione

Non parlo quindi soltanto della tassativa esclusione di misure di nazionalizzazione, che si imponeggono, invece, in maggiore o minore misura, se si vuol mettere ordine nel settore farmaceutico o in quello zucchero, per esempio. Non parlo delle ripetute assicurazioni che vengono date alle grandi concentrazioni di ricchezza circa le intenzioni nei loro confronti. Parlo soprattutto del modo come viene posto il problema della congiuntura e del suo destino, la continuità dei vecchi indirizzi.

Al centro dei punti programmatici viene posto il problema della programmazione, dello sviluppo dell'economia secondo un piano. Non possiamo che dichiararci soddisfatti di ciò. La necessità della pianificazione economica nazionale è un principio socialista e comunista. Non sono passati molti decenni dal tempo che il piano economico era considerato un'aberrazione, una grossolana negazione dei sani principi economici, utopia sovversiva, opera del demonio. Oggi il principio, viene accettato e concretamente si discute del modo di tradurlo nella pratica. E' una delle prove più dimostrative della vittoriosa avanzata nel mondo delle idee socialiste, dello sviluppo inarrestabile di quei germi di socialismo che vengono a maturazione anche nelle società di capitalismo più sviluppato.

Prendete le più recenti statistiche del nostro commercio estero. Siamo di fronte a un gravissimo passivo. Ma a che cosa è dovuto? Alla importazione di prodotti agricoli, carne e zucchero. Per lo zucchero, basti pensare che venne fatto negli anni passati, per favorire il monopolio zuccheriero, una politica di contrazione della produzione nazionale. Quanto alla carne, siamo di fronte al fallimento di tutta l'applicazione del piano verde e a una crisi di struttura. E tra queste due vie bisogna fare una scelta.

Velleitarismo e ambiguità

Qual scelta viene fatta dai punti programmatici dei quattro partiti? Se essi vengono esaminati secondo questa visuale, il loro vizio organico balza alla luce. A un certo punto si può anche avere l'impre-

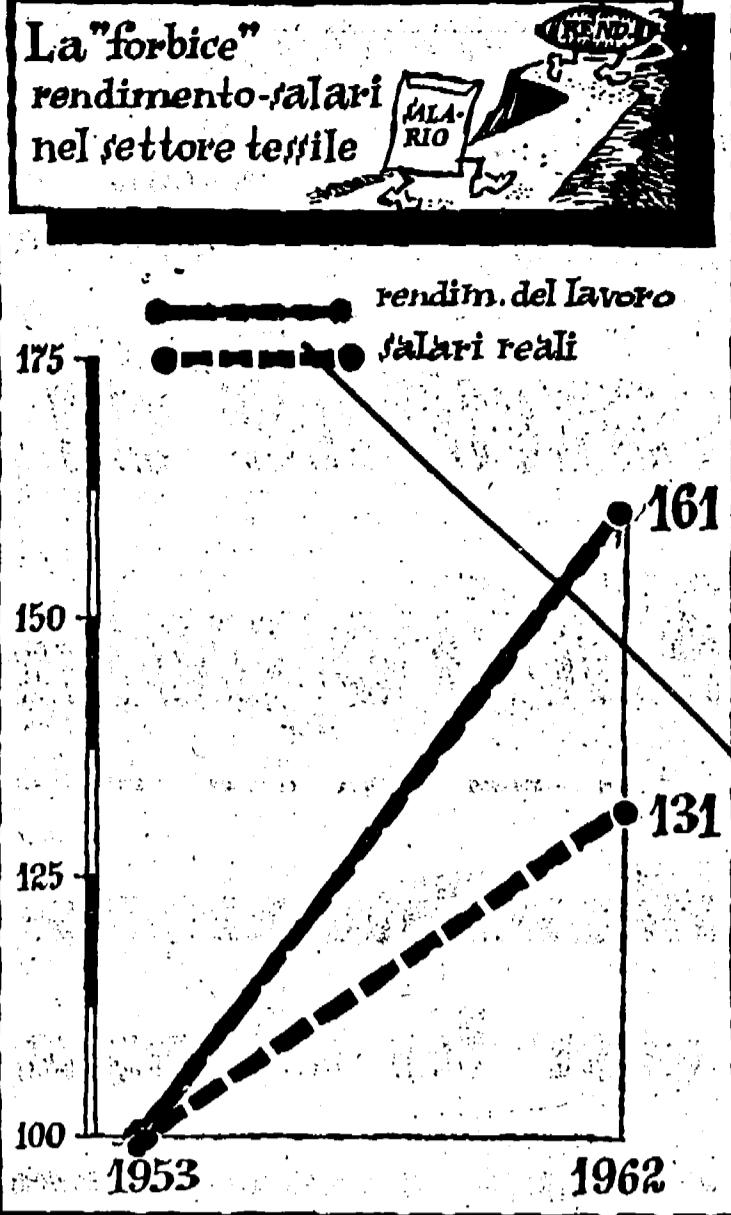
sione che questo vizio consista nella presenza di due posizioni diverse, talora persino opposte. Da un lato l'aspirazione confusa a una politica di riforme rinnovatrici. Dall'altro il proposito ben chiaro di continuare secondo i vecchi indirizzi, ammettendo la corruzione di errori e defezioni troppo evidenti, ma evitando ciò che possa significare contestazione e riforma esplicita delle basi della vecchia politica. Tra queste diverse posizioni si raccolta di tutti gli oltranzismi, il conformismo, la tolleranza di zone disattivate, nel Mediterraneo, per esempio, o dall'altra parte dell'Adriatico, o al centro del paese. Ci direte che vi proponete di discuterne, a suo tempo?

Che cosa significa, in questa situazione, la formula concreta della lealtà e fedeltà atlantica, termini che per noi si equivalgono e che entrambi indicano la rinuncia a quella ricerca di soluzioni nuove che facciano progredire la causa della pace? Che cosa significano le generiche espressioni di buona volontà, analogie alla vecchia politica di veleno e ambiguità. Quando si giunge però alle strette, a problemi e soluzioni sui cui una parola raccomanda in altre occasio-

nali? Esse non ci danno nessuna sicurezza di una politica estera rispondente alle esigenze internazionali e di vecchi indirizzi. Perché i voti dei nostri rappresentati all'ONU sono così di frequente voti di chiusura reazionaria, persino nei confronti del movimento di liberazione dei popoli coloniali? Perché l'Italia non deve avere il coraggio di addivenire a quel riconoscimento della Repubblica popolare cinese che è fatto non tanto di giustizia quanto di semplice normalizzazione di una situazione oggi insostenibile?

Perché, con il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, non cambierebbe niente il cosiddetto equilibrio delle forze, poiché noi ben riconosciamo l'altro Stato tedesco, quello di Bonn — non diamo prova della volontà di cedere in un reciproco ragionevole accordo la soluzione del problema della Germania?

A questi interrogativi non abbiamo avuto e certo non avremo risposta, perché il campo della politica estera risulta essere quello nel quale la decisiva influenza della destra si esercita con maggiore efficacia. Ci rivolgiamo dunque ancora una volta oltre che al Parlamento, al popolo, chiamandolo a quella lotta per la distinzione che

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 13 — Se non vengono eliminati gli sprechi di filato, verranno chiusi i gabinetti — dice un cartello collocato periodicamente nei reparti della Agostini. L'azienda teme insomma che gli scarri di lavorazione finiscono nei WC e non conosce, per imporre la sua legge, altri metodi, altro contatto con le operaie che non sia quello amministrativo della multa o del verboten.

Le raffinate tecniche delle relazioni umane sono dunque qui ancora sconosciute: l'operaio è, per la Agostini, una macchina difettosa, perché « spreca » troppo filato e, soprattutto, perché — in barba ai regolamenti — trova il modo, spesso, di evitare rimbrotti e multe con una finta corsa al gabinetto.

L'intera organizzazione aziendale è basata alla Agostini sulla concezione dell'operaio come animale di tipo inferiore: c'è un ruttino per l'acqua potabile, ogni venti lavoratori, un impianto di servizi igienici degni di una trincea di prima linea della grande guerra, bellissimi spogliatoi: costantemente in fase di avanzata progettazione. E intanto, in dieci anni, il carico-macchine per operaia è passato da 2 filatoi a otto (o meglio da due mezzi rings a otto mezzi, giacché i filatoi sono, come è noto, accoppiati).

Situazione diversa alla Bassetti. Qui, quando si parla di nuove tecniche, non si allude soltanto ai nuovi telai completamente automatici (1800 ve ne sono a Rescaldina), ma anche ai nuovi aspirapolveri, ai nuovi impianti di riscaldamento e di areazione per rendere meno pericoloso il lavoro dell'operaio — e soprattutto — alla nuova politica verso i lavoratori e i sindacati. Qui siamo di fronte, veramente, a problemi nuovi, e anche ad uno scontro più decisivo, più importante. Qui i lavoratori sono impegnati su uno dei punti più avanzati dello scontro di classe oggi in Italia.

L'obiettivo aziendale

L'obiettivo aziendale di Bassetti era di trasformare una vecchia industria « familiare », basata sul potere assoluto del « padrone-paternoista » in una azienda moderna, nella quale, quella della razionalizzazione, fosse ad un tempo una scelta economica ed ideologica.

Produttività: ecco la paura attorno alla quale gravita l'intera politica aziendale di Bassetti. Ecco, ad esempio, il « Comitato » non minaccioso delle prerogative della Commissione interna, ma conservatore, tuttavia sia pure in parte (anche perché viene esclusa la FIOT, sindacato di maggioranza relativa, dall'esame del « premio produttività ») i carabinieri che aveva avuto allo inizio.

C'è, in questa contemporanea presenza di un fatto

Produttività e lotta di classe a Rescaldina

Cos'è il neo-capitalismo alla Bassetti

Due problemi: inserimento dei lavoratori nella moderna azienda tessile e difesa contro i pericoli d'integrazione

scelti che non siano subalterne a quelle dell'impresa operato italiano. Rischio che bisogna correre, altrimenti si sta fermi, si fa solo della « propaganda » ma non della politica.

Bisogna allora accettare la « consultazione » proposta da Bassetti ai sindacati (e anzi richiederla quando essa nasconde ancora problemi d'intimidatori), bisogna contrattare macchine e tempi, realizzare accordi aziendali, costruire il sindacato di fabbrica, ma non per contrabbardare la « tregua », per separare la Bassetti dagli altri reparti del movimento operato. E' una battaglia difficile. Oggi alla Bassetti c'è — ad esempio — un nuovo accordo sindacale attraverso il quale i lavoratori hanno conquistato il diritto di contrattare effettivamente i vari istituti contrattuali senza alcuna concessione all'aziendalismo. E' insomma un accordo che in alcuni modi sostituisce il contratto nazionale e non vincola i lavoratori rispetto agli impegni che essi hanno con i compagni delle altre fabbriche. Nessuna « tregua », dunque, è stata firmata in cambio del riconoscimento delle Sezioni sindacali di fabbrica. Ma accanto a questo accordo integrativo ancora in vigore alla Bassetti il patto separato del 1958 sui Comitati di produttività. Anche qui molta acqua è passata sotto i ponti. Oggi, ad esempio, il « Comitato » non minaccia più le prerogative della Commissione interna, ma conservatore, tuttavia sia pure in parte (anche perché viene esclusa la FIOT, sindacato di maggioranza relativa, dall'esame del « premio produttività ») i carabinieri che aveva avuto allo inizio.

C'è, in questa contemporanea presenza di un fatto

nuovo (l'accordo unitario) e di vecchi strumenti di politica aziendale, la prova del complessi problemi che il movimento operaio deve affrontare oggi in una fabbrica moderna, la dimostrazione del fatto che ogni passo avanti apre problemi e pericoli nuovi. Per questo l'accordo per la Bassetti rappresenta certamente un passo positivo successo dei lavoratori e dell'unità sindacale, un contributo alla lotta di tutti i tessili, ma è anche un terreno di combattimento

Adriano Guerra

più avanzato e più insidioso. E, insomma, un poco il simbolo della sfida fra il capitalismo che pensa di avere ancora la possibilità di dare risposte positive ai problemi della società italiana, e una classe operaia che si presenta come reale alternativa storica contemporaneamente contro quanto di arcaico v'è ancora nel capitalismo italiano e contro l'ala moderna, ammodernatrice del sistema...

Cosa disse il governo di Roma? « E' peraltro logico, e già da tempo, per il governo, che i rapporti di collaborazione tra i diversi settori siano informati delle attività e in genere della situazione dei nostri connazionali... »

BERNA, 13 — Allora, stando alle ultime notizie, la crisi alla stregua di là da finire. L'ha detto a tutte lettere, in parlamento, il signor Von Moos in persona che parlava di nome del governo elvetico. Che risponderà il governo Mörö? Gli emigrati attendono. Mesì fa, durante il gabinetto d'affari dell'on. Leonida, la risposta lasciò tutti con la bocca amara. Il governo italiano era accusato, non solo di non aver fatto nulla per impedire che i disastri del lavoro, vaste, possano permettersi addirittura bastonati soltanto perché non ripudiano le loro idee politiche; ma, addirittura, di avere fornito il materiale informativo su cui lavorare. Ambasciate e consolati si erano trasformati in centri d'investigazione politica.

Cosa disse il governo di Roma? « E' peraltro logico, e già da tempo, per il governo, che i rapporti di collaborazione tra i diversi settori siano informati delle attività e in genere della situazione

tutto finita. Ma il tentativo della polizia federale di mettere dei microfoni segreti ad una riunione non veniva considerato come una storia fantastica. Questo perché tutti sanno, in Svizzera, che la polizia, quando può, fa larghissimo dei suoi piatti a agenti e avvocati. Al punto che, una volta, ne ha applicati anche nell'abitazione di un deputato socialdemocratico, l'on. Ernest Nobs, divenuto più tardi addirittura presidente della Confederazione.

Indagini e spionaggio sono ormai necessarie, perché la comproprietà è notoriamente una fabbrica di comunisti. I carabinieri mandavano le loro brave segnalazioni al ministero degli Esteri, indicando, quando era possibile, anche il luogo di destinazione. La pratica è continuata fino a pochi giorni fa e non sappiamo se si è interrotta.

Naturalmente, anche questa capitale richiede informazioni, non essere considerata perfetta e sufficiente. Magari per semplice abitudine, un maggiore scambio, può lasciarsi sfuggire da sotto il naso il più attivo dei comunisti; oppure l'emigrante cambia programma stradale facendo e invece di venire in Svizzera se ne va in Germania. In questi casi, è il caso che si sta verificando con sempre maggiore frequenza, l'emigrante partito democristiano e diventa comunista nelle baracche di Baden o di Ginevra. Il maresciallo dei carabinieri è così bello e gabbato.

Ecco perché i consolati debbono tenere gli occhi aperti. Il solo può mettere la sua coda dentro il cappello. Qualche settimana dopo si svolge il congresso dell'Unione sindacale svizzera. Il segretario centrale dell'organizzazione interviene e, fra l'altro rivela che l'iniziativa dell'Unione è stata sul punto di prendere un grosso granchio per colpa di qualcuno delle colonie italiane che, pur di denunciare i sindacalisti che dovevano presentare un rapporto da inviare al ministero degli Esteri e che avevano bisogno di alcune informazioni. Quanti italiani militavano nel sindacato? Quant'era gli attivisti? L'ultima domanda di queste indagini è stata comunque non più di un mese fa. E' stato detto che c'erano circa 10 mila italiani a Ginevra, a Basilea ed a Zurigo, la stessa cosa sia stata fatta a Berna e ovunque esistano delle rappresentanze diplomatiche italiane.

Spesso, del resto, i sindacalisti vengono disturbati per queste faccende. Quando non sono a conoscenza di nulla, la polizia federale che vuole sapere che cosa fanno gli italiani iscritti al sindacato. Il dirigente di un importante sindacato mi ha detto che pochi mesi fa due poliziotti erano andati a trovarlo nel suo ufficio. Avevano un elenco di nomi (tutti nomi di italiani) e pretendevano che, in nome della democrazia svizzera e per sicurezza dello Stato, il sindacalista « cintasse ».

La polizia federale sembra instancabile in questo genere di attività. Esistono in ogni cantone della Svizzera commissioni di controllo, istituite dalla polizia degli stranieri. Cominciano i loro nomi, queste commissioni, che di vere e proprie organi di polizia, hanno incarico di controllare la posizione di ciascun lavoratore straniero. Ogni immigrato è, naturalmente, schedato ed è la polizia che gli rilascia i permessi di soggiorno o gli permette oppure no, di far venire la famiglia in Svizzera. I poteri di queste commissioni sono quindi grandi e delicati. I sindacati e, pare, anche i consolati italiani fanno parte di queste commissioni, o, per lo meno, vengono considerati in determinate occasioni. I funzionari sindacati che partecipano alle sedute delle commissioni di controllo « rischiano ogni volta di trasformarsi in delatori ». I poliziotti vogliono infatti sapere troppe cose sul conto di ogni lavoratore sotto inchiesta e, spesso, è anche difficile distinguere le richieste legite da quelle tecniche.

Tutti e mezzo del tutto, sono questi i poteri della polizia. Quando le indagini si riservano — non danno i frutti sperati, gli agenti ricorrono ad altri sistemi. Siccome la maggior parte delle riunioni a carattere sindacale o delle riunioni delle organizzazioni che gli emigrati hanno costituito, debbono essere tenute nelle sale dei locali pubblici, nei teatri, nei cinema, per questi incontri, la polizia sfrutta anche gli ultimi ritrovamenti della tecnica per cercare di catturare informazioni. Una volta, anni fa, un gruppo di comunisti svizzeri scoprì un poliziotto rinchiuso nell'armadio di una sala in cui doveva svolgersi un incontro. Il poliziotto se ne andò via di corsa prima ancora che gli scopritori potessero rivelarsi dalla sorpresa.

Adesso di uomini nell'armadio non si trovano più ma, spesso e volentieri, vengono scoperti minuscoli microfoni, evidentemente collegati a dei registratori. Che stanno stati messi dalla polizia, è ovvio.

Com'è la polizia che invia i primi fotografi a fotografare le persone che entrano o escono dai locali in cui si svolgono le riunioni. Nel corso della caccia alle streghe, molti decideranno di interrompere il loro viaggio, impegno che mette in pericolo la vita. Il governo, invece, ha appena approvato anche mesi prima la legge sulle armi e l'interno di pubblici locali.

Nel scorso mese, i quotidiani, la radio, l'agenzia telefonica svizzera e la stampa quotidiana hanno riportato la notizia (in gran parte distorta) su un attacco, pretestuoso, della polizia a un consigliere della Repubblica. La storia mi era stata raccontata da un funzionario dell'Unione sindacale svizzera. Doveva svolgersi un incontro a Zurigo fra le delegazioni dell'Unione sindacale e delle colonie libere italiane. Queste ultime, comunque, erano in minoranza, e il consigliere, per difenderle, aveva deciso di non partecipare alla riunione. Ai punti d'arrivo, i carabinieri, indicando, quando era possibile, anche il luogo di destinazione, la pratica è continuata fino a pochi giorni fa e non sappiamo se si è interrotta.

Naturalmente, anche questa capitale richiede informazioni, non essere considerata perfetta e sufficiente. Magari per semplice abitudine, un maggiore scambio, può lasciarsi sfuggire da sotto il naso il più attivo dei comunisti; oppure l'emigrante cambia programma stradale facendo e invece di venire in Svizzera se ne va in Germania. In questi casi, è il caso che si sta verificando con sempre maggiore frequenza, l'emigrante partito democristiano e diventa comunista nelle baracche di Baden o di Ginevra. Il maresciallo dei carabinieri è così bello e gabbato.

Ecco perché i consolati debbono tenere gli occhi aperti. Il solo può mettere la sua coda dentro il cappello. Qualche settimana dopo si svolge il congresso dell'Unione sindacale svizzera. Il segretario centrale dell'organizzazione interviene e, fra l'altro rivela che l'iniziativa dell'Unione è stata sul punto di prendere un grosso granchio per colpa di qualcuno delle colonie italiane che, pur di denunciare i sindacalisti che dovevano presentare un rapporto da inviare al ministero degli Esteri e che avevano bisogno di alcune informazioni. Quanti italiani militavano nel sindacato? Quant'era gli attivisti? L'ultima domanda di queste indagini è stata comunque non più di un mese fa. E' stato detto che c'erano circa 10 mila italiani a Ginevra, a Basilea ed a Zurigo, la stessa cosa sia stata fatta a Berna e ovunque esistano delle rappresentanze diplomatiche italiane.

Spesso, del resto, i sindacalisti vengono disturbati per queste faccende. Quando non sono a conoscenza di nulla, la polizia federale che vuole sapere che cosa fanno gli italiani iscritti al sindacato. Il dirigente di un importante sindacato mi ha detto che pochi mesi fa due poliziotti erano andati a trovarlo nel suo ufficio. Avevano un elenco di nomi (tutti nomi di italiani) e pretendevano che, in nome della democrazia svizzera e per sicurezza dello Stato, il sindacalista « cintasse ».

La polizia federale sembra instancabile in questo genere di attività. Esistono in ogni cantone della Svizzera commissioni di controllo, istituite dalla polizia degli stranieri. Cominciano i loro nomi, queste commissioni, che di vere e proprie organi di polizia, hanno incarico di controllare la posizione di ciascun lavoratore straniero. Ogni immigrato è, naturalmente, schedato ed è la polizia che gli rilascia i permessi di soggiorno o gli permette oppure no, di far venire la famiglia in Svizzera. I poteri di queste commissioni sono quindi grandi e delicati. I sindacati e, pare, anche i consolati italiani fanno parte di queste commissioni, o, per lo meno, vengono considerati in determinate occasioni. I funzionari sindacati che partecipano alle sedute delle commissioni di controllo « rischiano ogni volta di trasformarsi in delatori ». I poliziotti vogliono infatti sapere troppe cose sul conto di ogni lavoratore sotto inchiesta e, spesso, è anche difficile distinguere le richieste legite da quelle tecniche.

Tutti e mezzo del tutto, sono questi i poteri della polizia. Quando le indagini si riservano — non danno i frutti sperati, gli agenti ricorrono ad altri sistemi. Siccome la maggior parte delle riunioni a carattere sindacale o delle riunioni delle organizzazioni che gli emigrati hanno costituito, debbono essere tenute nelle sale dei locali pubblici, nei teatri, nei cinema, per questi incontri, la polizia sfrutta anche gli ultimi ritrovamenti della tecnica per cercare di catturare informazioni. Una volta, anni fa, un gruppo di comunisti svizzeri scoprì un poliziotto rinchiuso nell'armadio di una sala in cui doveva svolgersi un incontro. Il poliziotto se ne andò via di corsa prima ancora che gli scopritori potessero rivelarsi dalla sorpresa.

Adesso di uomini nell'armadio non si trovano più ma, spesso e volentieri, vengono scoperti minuscoli microfoni, evidentemente collegati a dei registratori. Che stanno stati messi dalla polizia, è ovvio.

In tutte le edicole, il secondo fascicolo a L. 250.

ESAURO IL PRIMO FASCICOLO
EA RISTAMPA NELLE EDICOLE

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI
Edizioni Sestampa

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI

Edizioni Sestampa

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI

Edizioni Sestampa

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI

Edizioni Sestampa

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI

Edizioni Sestampa

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI

Edizioni Sestampa

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI

Edizioni Sestampa

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI

Edizioni Sestampa

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI

Edizioni Sestampa

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI

Edizioni Sestampa

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI

Edizioni Sestampa

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI

Edizioni Sestampa

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

SETTE DOCUMENTI STORICI

Edizioni S

Domani a Pontremoli, in Lunigiana

Manifestazione di operai e contadini per le riforme di struttura

«Se non si fa la riforma agraria, entro pochi anni tutti i contadini abbandoneranno la terra» - Vendono il latte a 50 lire e ne pagano cento per l'acqua minerale - Forte emigrazione

Ancona: incontri fra parlamentari e categorie produttive

Dalla nostra redazione

ANCONA, 13. Il gruppo dei parlamentari comunisti marchigiani ha in programma una serie di incontri con i vari settori delle categorie produttive del lavoro, dibattiti sui problemi della regione e puntualizzate la relativa azione da svolgere.

Il primo di questi incontri avrà luogo con i pescatori e gli armatori di una delle maggiori basi pescherecce dell'Adriatico, quella di Fano.

L'incontro si effettuerà sotto forma di dibattito sullo sviluppo e il potenziamento e lo sviluppo dei porti e della pesca, per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali di tutte le categorie che operano nel settore.

I parlamentari comunisti marchigiani intendono trarre dal dialogo diretto con le categorie produttive della pesca, e alle proposte iniziali, aggiungere nuovi elementi per la formulazione di un progetto di legge che avrà come obiettivo la realizzazione di una nuova ed organica politica per il settore.

Per sabato 21 il gruppo parlamentare comunista marchigiano ha indetto un altro incontro tra Ancona e i portuali e sindacati degli operatori economici interessati ai traffici marittimi.

La discussione verterà sulla critica condizione del porto di Ancona e sul problema dei trasporti in Adriatico. Anche da questo incontro i deputati ed i senatori comunisti marchigiani si ripromettono di ricavare nuove iniziative e ricaricazioni per iniziative parlamentari.

w. m.

Pontedera: programma scolastico degli Enti locali

Dal nostro corrispondente

PONTEDERA, 13. Nel corso di un recente incontro che abbiamo avuto con i compagni di Pucci, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Città di Castello, assessori alla scuola, istituzionali del Comune, abbiamo discusso delle necessità scolastiche di Pontedera.

Il compagno Pucci ha accusato l'interessamento della Amministrazione provinciale alla soluzione dei problemi scolastici sul tappeto che riguardano anche la carenza delle attuali 110 classi per il prossimo inizio dei lavori per la costruzione della nuova sede dell'Istituto Tecnico Commerciale - E. Fermi -, che consentirà una diversa utilizzazione dei locali di Piazza Belfiore dove attualmente è stato istituito un laboratorio per l'edificio sorgente nella zona del Villaggio scolastico previste nel piano regolatore di Pontedera.

Da parte sua l'assessore Città ha annunciato il prossimo appalto dei lavori per la costruzione della nuova sede del Liceo Classico, a cui sarà aggiunta la scuola media scientifica. Anche tale costruzione sorgerebbe a nord del fiume Era nella prevista zona scolastica. Si tratta di due costruzioni abbastanza imponenti e che prevedono una spesa di circa 40 milioni.

È un notevole investimento tenendo conto delle particolari condizioni finanziarie in cui si dibattono gli affari locali. La nuova riforma della finanza locale, che avrebbero dovuto dare ai Comuni e alle Province una maggiore disponibilità di mezzi finanziari per associare i loro compiti d'istituto, particolarmente nel settore scolastico.

i. f.



Bambini al lavoro sulle terre del Metapontino

Convegno degli amministratori comunisti

Gli Enti locali pisani contro la «linea Carli»

Dal nostro corrispondente

PISA, 13. La funzione degli enti locali e il significato dei bilanci di previsione per il nuovo anno sono stati ampiamente dibattuti dai comunisti pisani nel corso di un attivo che ha visto una larga partecipazione di sindaci, amministratori, membri del comitato federale, dirigenti delle organizzazioni di massa.

L'attivo, sia nella relazione del compagno Piroli, responsabile della commissione enti locali, sia negli interventi fra cui quello del compagno Nello di Poco, segretario della Federazione, e dell'on. Raffaelli, sia nelle conclusioni del presidente dell'Amministrazione provinciale on. Anselmo Pucci, ha richiamato il partito alla necessità di dare nuovo slancio alla battaglia democratica ed unitaria che gli enti locali hanno portato avanti anche nella nostra provincia per un rinnovamento del paese.

Assieme ai compagni socialisti dirigiamo l'amministrazione provinciale e 31 Comuni della nostra provincia si andranno ad impostare al più presto devono perciò programmare una serie di investimenti per affrontare i problemi di fondo della vita pisana, che si chiamano eduttoria popolare, agricoltura, scuola, assistenza, servizi pubblici.

Occorre portare avanti una politica delle aree fabbricabili per poter avviare una politica degli alloggi, la cui crisi si va facendo sempre più forte, per contrapporre la speculazione privata.

In questo quadro si pone anche il problema del rafforzamento della FGCI in tutto il Metapontino. Cinque nuovi circoli, una massiccia mobilitazione di giovani e la opera di reclutamento fra i contadini, nella campagna dell'Ente riforma, è un crescente interesse attorno al convegno di Bernaldina: questo il primo bilancio positivo dei giovani comunisti pisani.

D. Notarangelo

che significherebbe rimandare alle calendre greche importanti problemi che occorre risolvere con urgenza.

I bilanci di previsione che in ogni Comune della nostra provincia si andranno ad impostare al più presto devono perciò programmare una serie di investimenti per affrontare i problemi di fondo della vita pisana, che si chiamano eduttoria popolare, agricoltura, scuola, assistenza, servizi pubblici.

In questo quadro si pone anche il problema del rafforzamento della FGCI in tutto il Metapontino. Cinque nuovi circoli, una massiccia mobilitazione di giovani e la opera di reclutamento fra i contadini, nella campagna dell'Ente riforma, è un crescente interesse attorno al convegno di Bernaldina: questo il primo bilancio positivo dei giovani comunisti pisani.

D. Notarangelo

La seconda scelta che i comunisti chiedono è quella di coinvolgere oltre che il diritto di proprietà oltre che il diritto di gestione della riforma agraria, il loro diritto a condizioni di vita più civile.

In questo quadro si pone anche il problema del rafforzamento della FGCI in tutto il Metapontino. Cinque nuovi circoli, una massiccia mobilitazione di giovani e la opera di reclutamento fra i contadini, nella campagna dell'Ente riforma, è un crescente interesse attorno al convegno di Bernaldina: questo il primo bilancio positivo dei giovani comunisti pisani.

D. Notarangelo

Bilanci di previsione

In poche parole anche nella nostra provincia balza in evidenza il tentativo di svuotare di ogni loro significato gli enti locali che hanno fino ad oggi espresso unitariamente, al di là delle differenze politiche, la volontà di rinnovamento delle masse popolari.

Il nostro partito — e con questa visione i comunisti pisani si apprestano ad andare all'impostazione ed alla discussione dei bilanci di previsione — considera gli enti locali come gli elementi-base in una politica di programmazione democratica e di sviluppo economico-sociale ed è perciò necessario che a questi enti sia assegnata la funzione di determinare e coordinare le linee generali dello sviluppo colpendo la rendita ed il profitto monopolistico, correggendo gli squilibri prodotti.

Per questo dai Comuni deve partire, con i bilanci di previsione, una forte spinta a sconfiggere la linea Carli, non accettando il restringimento delle spese,

come si devono chiudere i bilanci? Nel passato si è chiesto l'integrazione in capitali da parte dello Stato: era una linea che intendeva porre con forza il problema della finanza locale e della sua crisi. Oggi occorre in primo luogo non aumentare le sovracontribuzioni, anzi, se possibile, diminuirle; condurre la battaglia per avere il contributo dello Stato, così come da la possibilità la recente legge sui ripiani dei bilanci, per avere mutui dalla Cassa Depositi e Prestiti, per avere una parte delle imposte sui carabinieri, per congelare i crediti.

Questa linea politica che i comunisti intendono seguire per la formulazione dei bilanci — così come è stato discusso nell'attivo — sarà verificata in assemblee popolari, nella discussione con le varie categorie, con i lavoratori, con le organizzazioni sindacali e cooperativistiche.

Alessandro Cardilli

Promosso dalla FGCI

Convegno dei giovani oggi nel Metapontino

I lavori si concluderanno domani a Bernaldina - Un ampio dibattito ha preceduto la manifestazione - Ricerca di nuove condizioni di vita

Dal nostro corrispondente

MATERA, 13. Domani, sabato e domenica si svolgerà a Bernaldina il «convegno dei giovani delle campagne metapontine» indetto dalla FGCI di Matera. Centinaia di giovani delle province lucane, delegati di ragazze e giovani contadini di tutti i comuni materani, i figli degli assegnatari, studenti, operai, dirigenti delle organizzazioni giovanili democratiche, prenderanno parte al dibattito che inizierà domani pomeriggio nella sala del circolo comunitario per continuare e concludersi domenica al cincialme delle Vittorie.

Alla seduta finale saranno presenti anche parlamentari, sindaci, amministratori comunisti di tutti i Comuni del Metapontino, sindacalisti. Per la segreteria nazionale della FGCI prenderà parte ai lavori il compagno Turci.

Decine di assemblee di preparazione di questo convegno hanno avuto luogo nelle scorse settimane nelle campagne del Metapontino, nei centri rurali di Marconia, Scanzano, Policoro, Serramanna, nei circoli giovanili e nelle sezioni comuniste di Pisticci, Bernaldina, Montescaglioso, Rotondella, Novasir. Centinaia di giovani e ragazze hanno partecipato alla ricerca di nuove condizioni di vita.

Ci sono problemi aperti e parità di condizioni a tutti i movimenti ricreativi in Italia, quindi il riconoscimento dell'ARCI;

a) l'abolizione delle censura;

c) la democratizzazione dei CONI e una maggiore valorizzazione degli enti di propagandas sportive;

d) la riduzione delle ore di lavoro onde assicurare più tempo libero ai lavoratori per la cultura, il turismo e la ricreazione.

Dopo l'approvazione della relazione dell'on. Barbieri, il comitato regionale dell'ARCI, di fronte alla costituzione del nuovo governo di centro sinistra e alla nomina di un socialista al ministero dello spettacolo e turismo, dichiara che è necessario un preciso impegno governativo per:

a) assicurare libertà e

parità di condizioni a tutti i

movimenti ricreativi in Ita-

lia, quindi il riconoscimento

dell'ARCI;

b) l'abolizione delle cen-

sura;

c) la democratizzazione

dei CONI e una maggiore

valorizzazione degli enti di

propaganda sportive;

d) la riduzione delle ore

di lavoro onde assicurare più

tempo libero ai lavoratori

per la cultura, il turismo e

la ricreazione.

Il dibattito in atto nelle Marche sulla difesa ed il potenziamento dei tronchi ferrovieri minori sta sfociando in una serie di decisioni e di iniziative.

Il sindacato ferrovieri di Fabriano ha proposto un incontro a carattere regionale fra amministratori pubblici e sindacalisti. Il Consiglio comunale di Ascoli Piceno si è pure dichiarato favorevole ad un convegno regionale. Fra gli enti locali di Ascoli e di Térano è stato stabilito di costituire un Comitato di Intesa per impedire la soppressione dei tronchi Giulianova-Terme e San Benedetto del Tronto-Ascoli Piceno.

In queste due ultime linee il traffico passeggeri è stato sospeso. Duecento studenti che giornalmente viaggiavano sulla San Benedetto-Ascoli Piceno hanno inviato una petizione al Ministro dei Trasporti ed al Ministro della P.I. chiedendo il ripristino del servizio.

Per la Fabriano-Pergola le popolazioni, che nei giorni scorsi avevano dato vita a vivaci proteste

e viaggiavano sulla San Benedetto-Ascoli Piceno

hanno inviato una petizione al Ministro dei Trasporti ed al Ministro della P.I. chiedendo il ripristino del servizio.

Il dibattito sui tronchi minori sviluppatosi nelle ultime settimane ha avuto, tra l'altro, il prezzo di

chiarire i nodi essenziali della questione: da una

parte è emersa chiara la necessità

di allargare e potenziare la loro rete ferroviaria sia

per i collegamenti interni che quelli con altre

regioni; dall'altra si è andata sempre più precisamente nella opinione pubblica la linea governativa, che è del tutto opposta a quella detta dalle esigenze marchigiane e, cioè, la linea del progressivo smantellamento dei cosiddetti «rami secchi». In questo senso una testimonianza inconfondibile ci è offerta dalla relazione di maggioranza che ha accompagnato il bilancio di previsione del Ministero dei Trasporti per l'anno 1963-64 nella quale si arriva alla conclusione che sia da considerare al momento suscettibile di chiusura d'esercizio (sospensione del solo servizio viaggiatori) un complesso di 60 linee, per una estesa di circa 2000 chilometri.

In altri termini per duemila chilometri di

tronchi minori è stata decretata la morte. Per altre

linee si parla di puro e semplice «mantenimento», che significa rendere ancora più aridi i cosiddetti «rami secchi» delle ferrovie. Infatti, è lo stesso relatore di maggioranza ad ammettere che l'arrivo del corso stradale, gli impianti di sicurezza e di segnalamento delle ferrovie minori si trovano in condizioni di usura pressoché al limite della sicurezza. Ma non si tratta solo di vistua del materiale. Sono i percorsi che non possono essere mantenuti e limitati ai livelli attuali.

Nelle Marche, ad esempio, basterebbe ricostruire qualche decina di chilometri di strada ferrata distrutta nel periodo bellico per unire tre tronchi minori e dar vita ad un servizio ferroviario di rilevante utilità per la fascia collinare e montana di buona parte della regione. Naturalmente la linea portata avanti sul piano governativo ha un suo obiettivo. Ecco: sostituendo l'auto al bilancio — che... il numero dei veicoli sia adeguato e la frequenza intensificata.

Non è questo forse l'obiettivo del monopolio automobilistico? I marchigiani si oppongono a questo piano.

L'Unità / sabato 14 dicembre 1963

TOSCANA: un documento del C.R.T.A.

L'ARCI per un teatro stabile di prosa nella regione

Quattro richieste al governo - Un convegno dei CRAL aziendali della regione

Mobilitazione per la difesa delle ferrovie nelle Marche

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13.

Il comitato regionale toscano dell'ARCI ha approvato un documento in cui si espribe parere favorevole per la convocazione di una conferenza nazionale di organizzazione, riconoscendo la necessità di dare un contenuto nuovo alle attività ricreative e culturali di massa.

Dopo l'approvazione della relazione dell'on. Barbieri, il comitato regionale dell'ARCI, di fronte alla costituzione del nuovo governo di centro sinistra e alla nomina di un socialista al ministero dello spettacolo e turismo, dichiara che è necessario un preciso impegno governativo per:

a) assicurare libertà e

parità di condizioni a tutti i

movimenti ricreativi in Ita-

lia, quindi il riconoscimento

dell'ARCI;

b) l'abolizione delle cen-

sura;

c) la democratizzazione

dei CONI e una maggiore

valorizzazione degli enti di

propaganda sportive;

d) la riduzione delle ore

di lavoro onde assicurare più

tempo libero ai lavoratori

per la cultura, il turismo e